

## CDVIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 21 MARZO 1912

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 18298
<b>Autorizzazione</b> di procedere contro il deputato Grosso-Campana e il deputato Squitti ( <i>Accordata</i> ). . . . .	18263-64
<b>Bilanci:</b>	
Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana ( <i>Approvazione</i> ). . . . .	18264
Assestamento del bilancio della Somalia italiana ( <i>Discussione</i> ). . . . .	18265
COLONNA DI CESARÒ . . . . .	18265
DI SAN GIULIANO, <i>ministro</i> . . . . .	18265
<b>Pubblica istruzione</b> . . . . .	18266
BACCHELLI. . . . .	18279
BARNABEI. . . . .	18283
CICCARONE. . . . .	18273
CORNIANI. . . . .	18290
DI SANT'ONOFRIO . . . . .	18280
LUCIFERO . . . . .	18293
MEDA . . . . .	18276
MORELLI-GUALTIEROTTI . . . . .	18291
MURRI . . . . .	18267
QUEIROLO . . . . .	18286
ROMUSSI . . . . .	18292
<b>Commemorazione</b> del senatore Giacomo Sani . . . . .	18252
BADALONI. . . . .	18252
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	18253
PRESIDENTE. . . . .	18252-53
<b>Convocazione</b> degli Uffici ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	18263
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Riscatto della ferrovia Livorno-Vada (SACCHI). . . . .	18266
Piano regolatore della città di Nervi (Id.). . . . .	18266
<b>Interrogazioni:</b>	
Sistemazione dell'Agno-Guà (STOPPATO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	18254
Personale civile tecnico della regia marina (D'ORIA):	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	18254
Arginature del Canalazzo Tassona (SAMOGIA):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	18255
Sistemazione di una strada nel Pavese (RAM-POLDI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	18255
Magistratura nel circondario di Lanusei (SCANO):	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	18255
Elettrificazione delle linee Napoli-Torre del Greco-Salerno e Torre Annunziata-Castellammare:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	18256
MASONI. . . . .	18256
Navigazione fluviale della Toscana:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	18257
SIGHIERI . . . . .	18257
Casse invalidi della marina mercantile:	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	18258
DI STEFANO. . . . .	18259
Occupazione dello Scidle nel medio Uebi Scebeli:	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	18259
PRESIDENTE . . . . .	18263
RICCIO . . . . .	18262
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari. . . . .	18296-98
PRESIDENTE . . . . .	18296
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Lettura</i> ):	
Tombola telegrafica a beneficio di alcune opere pie dei comuni di Tiriolo e Seriale (CASOLINI) . . . . .	18252
<b>Rinvio</b> di un discorso. . . . .	18295-96
<b>Sorteggio</b> di una Commissione ( <i>Funerali del senatore Sani</i> ). . . . .	18253
<b>Votazione segreta</b> ( <i>Risultamento</i> ):	
Inchiesta parlamentare sulla spesa per la costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma . . . . .	18296
Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13. . . . .	18296
Stati di previsione dell'entrata e della spesa per la Colonia della Somalia italiana, per l'esercizio finanziario 1911-12 . . . . .	18296
Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11. . . . .	18297

La seduta comincia alle 14.5.

BASLINI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gallina di giorni 4, Leonardi di 15; per motivi di salute, l'onorevole Leone di giorni 8 e per ufficio pubblico l'onorevole Pastore di giorni 8.

(Sono concessuti).

### Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge del deputato Casolini.

Se ne dia lettura.

BASLINI, *segretario*, legge:

#### Proposta di legge del deputato Casolini.

##### Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione da ogni tassa e imposta, una tombola telegrafica nazionale di un milione e cinquecento mila lire a favore dell'Ospedale per i tubercolotici, dell'Ospedale civile, del Conservatorio delle verginelle, dell'Orfanotrofo maschile, degli Asili di infanzia, dell'Istituto dei sordomuti della città di Catanzaro, dell'Asilo di infanzia di Tiriolo, dell'Asilo di infanzia di Sersale.

« La somma sarà ripartita in ragione di popolazione.

« La tombola telegrafica sarà regolata da un piano che dovrà essere approvato dal Ministero delle finanze ».

PRESIDENTE. Sarà poi stabilito il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

#### Commemorazione del senatore Giacomo Sani.

PRESIDENTE. Dal Presidente del Senato ho ricevuto la seguente comunicazione:

« Compio il triste ufficio di annunziare all'Eccellenza Vostra la morte del senatore generale Giacomo Sani avvenuta questa notte in Roma.

« Mi riservo di comunicarle in tempo il giorno e l'ora del trasporto funebre.

« Con distinta osservanza.

« Il Presidente

« MANFREDI ».

Si provvederà poi alla nomina della Commissione che rappresenterà la Camera ai funerali del compianto senatore Giacomo Sani.

L'onorevole Badaloni ha facoltà di parlare.

BADALONI. Mi consenta la Camera di ricordare al pensiero e all'affetto dei colleghi la figura forte e gentile, or ora scomparsa, di un uomo, che tutta la sua vita diede alla Patria, dagli albori del risorgimento al compimento della unità sui campi di battaglia, più tardi nel Parlamento e nelle Amministrazioni pubbliche dello Stato.

Giacomo Sani, che per sei legislature appartenne a questa Assemblea, cui diede tanta parte della sua operosità meravigliosa, indi al Senato, è morto questa notte in Roma.

Di lui può dirsi che appartenne a quella schiera d'uomini eletti, nella cui vita si riassume una grande parte del periodo epico della ricomposizione ad unità della Patria.

Giovinetto, appena sedicenne, arruolato nel battaglione universitario romano, egli fa la campagna del 1849 e prende parte alla difesa di Ancona.

Più tardi corre con Garibaldi alla impresa liberatrice di Sicilia ed è con lui a Palermo, a Milazzo, a Napoli. Entrato nell'esercito regolare combatte tutte le battaglie del riscatto nazionale, e, primo e solo ufficiale dell'esercito italiano, armato delle armi d'Italia, in nome del diritto italico, entra fra le mura del Vaticano a prendere possesso della piazza militare di Roma. (*Bene! Bravo!*)

Compiuto il periodo delle battaglie, egli continuò a vivere la vita dell'esercito nell'Amministrazione della guerra, dove, commissario generale, riordinava ed instaurava servizi, che esigevano nuovo indirizzo e più ampio sviluppo.

Eletto deputato, diede a tutti i maggiori problemi, che si presentavano all'Assemblea nazionale la sua opera, e fece parte, come sottosegretario di Stato, del Ministero dei lavori pubblici: al Senato continuò l'operosità sua, finchè la morte lo colse.

Fu uomo di spirito alto e di animo veramente e largamente liberale. A me piace, a titolo di onore, ricordare di lui un episodio.

Nel periodo procelloso del 1898 era stato nominato prefetto di Firenze; devoto a libertà, osservante delle leggi, nemico di ogni sopraffazione e di ogni arbitrio, alle pressioni locali invocanti lo stato di assedio egli resiste; gli uomini presi di mira dalla reazione, egli apertamente difende; e quando, contro il suo avviso, il Governo proclama lo stato d'assedio, egli si dimette da prefetto di Firenze. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, quando evochiamo i ricordi del periodo epico del riscatto nazionale, che a noi stessi, che in parte lo abbiamo vissuto, sembrano le pagine di una leggenda lontana, e sono le pagine della storia eroica di ieri del nostro paese; quando, nel nostro animo, con pensiero fatto di affetto e di orgoglio, ricerchiamo come tante eroiche gesta poterono essere compiute, noi vediamo balzarci innanzi gli occhi le figure di questi uomini, che, come Giacomo Sani, non furono dell'epopea che semplici combattenti, ed erano gli uomini maggiori del proprio tempo e del proprio paese. (*Approvazioni*).

Per questi uomini la vita fu la battaglia di tutti i giorni: nei campi del risorgimento, finchè si compivano sorti della patria; nelle amministrazioni pubbliche, quando in esse fu necessario portare il soffio e il palpito dell'Italia rinnovata: nel Parlamento, dove, cementandosi l'unità, attraverso le lotte feconde dei partiti, si preparavano e si fondevano le energie preparatrici di più alti destini dell'Italia nostra.

Per ciò, onorevoli colleghi, noi piangiamo Giacomo Sani.

Deputato del collegio politico, ch'egli rappresentò in Parlamento; della terra che gli diede i natali ed è orgogliosa di questo suo grande figlio, prego la Camera di voler mandare alla sua terra nativa di Massa Superiore, alla famiglia sua, l'espressione del cordoglio, che è ad un tempo il pianto dell'anima nostra, e il tributo dell'Assemblea, alla bontà, alla virtù, alla grandezza dell'uomo. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo di gran cuore all'alta, e nel tempo stesso gentile, commemorazione che del generale Giacomo Sani ha voluto tessere l'onorevole collega nostro Badaloni.

Mi associo a lui nelle migliori espressioni

all'indirizzo di quest'uomo che, prima di aver consacrato la sua operosità alla vita pubblica del paese, aveva combattuto, come accennava assai bene l'onorevole Badaloni, le battaglie della nostra indipendenza, con la fede nella bandiera e nell'onore del soldato italiano.

Mi associo, in nome del Governo, anche alla proposta fatta dall'onorevole Badaloni perchè alla famiglia dell'illustre estinto e al suo paese natale sia mandata l'espressione del cordoglio unanime del Parlamento nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Badaloni per le elevate parole da lui testè pronunziate, e che vanno al di là della commemorazione di un uomo. Esse ci han rappresentato scultoriamente un'idea; quell'idea, alla quale il compianto generale Sani, e coloro che gli furono compagni, sacrarono la vita. (*Vivissime approvazioni*).

Io lo ringrazio poi come amico e commilitone di colui, del quale piangiamo oggi la perdita; lo ringrazio a nome di tutta questa Assemblea, alla quale appartenne per ben sei legislature, onorandola in tutti i campi, nei quali egli esercitò la sua azione. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Badaloni.

(*È approvata all'unanimità*).

Ed ora procederemo al sorteggio degli onorevoli deputati che formeranno la Commissione, la quale rappresenterà la Camera ai funerali del compianto senatore Giacomo Sani.

(*Segue il sorteggio*).

La Commissione rimane composta degli onorevoli: Comandini, Berlingieri, Brizzolesi, Mango, Artom, Abbruzzese, Alfredo Capece-Minutolo, Colosimo e Angiulli.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione degli onorevoli Stoppato, Camerini, Arrivabene, « per conoscere se egli abbia preso o intenda prendere una risoluzione intorno alla sistemazione del corso di acqua Agno-Guà e derivati, a salvezza del territorio compreso nelle provincie di Padova, Vicenza e di Verona influenzato dal detto corso d'acqua, e quasi

ogni anno danneggiato, per effetto di rotte o di impedito deflusso per eccesso di altezza delle acque nei periodi di piena, con gravissimo pregiudizio alla proprietà ed alla igiene e pericolo per la vita delle persone ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « La Commissione governativa nominata per compiere gli studi da servire di base per la sistemazione generale dell'Agno-Guà e suoi derivati ha da tempo ultimato i suoi lavori ed in conformità alle conclusioni all'uopo presentate furono compilati, a cura degli uffici del Genio civile di Vicenza e di Este, iascuno per la parte del corso d'acqua ricadente nel territorio di propria competenza, i progetti di massima in data 23 maggio 1910 e 15 gennaio 1911 del rispettivo presunto importo di lire 7,500,000 e lire 12,000,000.

« Mentre attendevasi all'elaborazione di tali progetti di massima, fu presentata al Magistrato delle acque una relazione in data 30 ottobre 1910 a firma dell'ingegnere Gagliardo, rappresentante della Commissione degli enti interessati alla sistemazione idraulica del territorio scolante nel Fratta Gorzoon, relazione nella quale veniva essenzialmente trattato un punto molto importante relativo alla sistemazione dell'Agno-Guà e suoi derivati.

« Il Magistrato delle acque, nel rimettere i due accennati progetti di massima compilati dagli uffici di Vicenza e di Este fece osservare come assai avrebbe giovato che le proposte contenute nella relazione Gagliardo fossero state prese in attenta considerazione, soprattutto perchè mirerebbero ad assicurare, con opere semplici e spedite, un miglioramento alle condizioni odierne dell'Agno-Guà, in attesa della completa attuazione del piano di sistemazione generale.

« I ripetuti progetti di massima e la relazione Gagliardo furono sottoposti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici a sezioni riunite, e questo, in adunanza del 20 aprile scorso ha manifestato l'avviso che prima di pronunziarsi sui progetti di massima debbano giustificarsi i criteri seguiti dall'ufficio del Genio civile di Vicenza nel compilare il progetto 23 gennaio 1910 e studiarli meglio le conseguenze che saranno per derivare al regime del fiume ed agli interessi al medesimo collegati.

« Il predetto onorevole Consesso ha inoltre enunziato diverse considerazioni di indole tecnica e suggerito di completare il proposto piano di sistemazione generale in conformità alle considerazioni stesse e alle

modificazioni proposte con la relazione Gagliardo in quei punti nei quali le medesime potevano ritenersi utili e accettabili.

« A seguito del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici si impartirono le opportune istruzioni al presidente del Magistrato delle acque perchè curasse di far compiere dagli uffici di Vicenza e di Este i nuovi studi e concretare le nuove proposte sulle quali, appena saranno pervenute, dovrà nuovamente sentirsi il surripetuto Consiglio superiore.

« Non si è intanto mancato di rivolgere continuamente premure al presidente del Magistrato delle acque per la sollecita presentazione dei progetti surripetuti e si sono avute assicurazioni che ove gli enti interessati alla sistemazione dell'Agno-Guà e canali derivati non indugino a rimettere le loro conclusioni in merito ai progetti stessi, i medesimi potranno essere rassegnati al Ministero entro breve termine.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DE SETA ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole D'Oria, al ministro della marina, « per conoscere se e quando intenda presentare il progetto relativo alla riforma dell'organico del personale civile tecnico della regia marina, più volte autorevolmente promesso ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « Il ministro della marina, ben conoscendo le benemerienze del dipendente personale civile tecnico, e aderendo ai voti a lui manifestati da una speciale Commissione di capi tecnici ha già disposto la preparazione di un disegno di legge, col quale possano essere concessi, per quanto possibile, all'anzidetto personale vantaggi analoghi a quelli che la legge 17 luglio 1910, n. 549, accordò al personale tecnico dipendente dall'Amministrazione della guerra.

« Gli studi relativi a tale disegno di legge sono ora giunti quasi al termine, e si ritiene perciò che potranno essere richieste tra breve al Ministero del tesoro prima, ed al Consiglio dei ministri di poi, le deliberazioni occorrenti perchè il progetto possa avere corso definitivo ed essere quindi presentato al Parlamento.

« Data però la necessità di un attento esame del progetto, nei riguardi finanziari, da parte del ministro del tesoro, e quindi in tutto il suo insieme da parte del Consi-



glio dei ministri, non si può prevedere quando il disegno di legge predisposto potrà essere presentato alla Camera dei deputati, tenuto conto specialmente dei lavori parlamentari già in corso nello attuale periodo legislativo.

« Il Ministero della marina, pertanto, mentre assicura che provvederà per parte sua col maggiore interessamento, ad assecondare, finchè possibile, i voti del personale civile tecnico dipendente, non può, almeno per ora, precisare in qual epoca tali voti saranno per assumere una veste concreta, con la presentazione ed approvazione da parte del Parlamento dell'invocato disegno di legge.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BERGAMASCO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Samoggia, « se non creda di dovere con urgenza provvedere alle evidenti e allarmanti deficienze che presentano in parecchi punti le arginature del canalazzo Tassona e del Crostolo in comune di Cadelbosco, provincia di Reggio Emilia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Dai competenti uffici tecnici locali non è stata fin qui segnalata al Ministero la necessità di provvedere al rinforzo delle arginature del canalazzo Tassona e del Crostolo, cosicchè si ha motivo di ritenere che tali lavori non abbiano carattere di urgenza nei riguardi della difesa idraulica.

« Ad ogni modo sono state ora chieste informazioni al riguardo ed appena queste saranno pervenute, non si mancherà di prendere i provvedimenti che risulteranno necessari nell'interesse della difesa.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'onorevole Rampoldi » per sapere le cause che ancora ritardano la definitiva sistemazione della strada che in comune di Torre del Mangano (Pavia) conduce al monumento della Certosa ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I lavori di sistemazione della strada che dal comune di Torre del Mangano conduce alla Certosa di Pavia, essendo di interesse comunale, debbono essere eseguiti dai comuni di Torre

del Mangano, Borgarello e Carpignano, i cui territori vengono da essa attraversati. Detti comuni hanno però chiesto al Governo, per far fronte alla spesa occorrente di lire 19,402.50, la concessione di un sussidio straordinario in base all'articolo 321 della legge sui lavori pubblici; e sulla relativa istanza si è subito disposta la prescritta istruttoria sottoponendola all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha opinato potersi concedere un sussidio nella somma di lire 6,467, in ragione del terzo della spesa. L'istanza trovata ora in esame presso il Consiglio di Stato e appena anche questo si sarà pronunciato, si adotteranno con premura i provvedimenti definitivi per la concessione del sussidio.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti, annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Scano « per sapere quali provvedimenti intenda adottare pel regolare andamento della giustizia nel circondario di Lanusei, ove la breve comparsa, la sparizione improvvisa e la tardiva sostituzione dei magistrati giudicanti presso il tribunale e presso le preture provocano giustamente le proteste delle popolazioni e gli scioperi degli avvocati ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le condizioni della magistratura nel circondario di Lanusei non sono affatto diverse da quelle di altre regioni del Regno e della Sardegna medesima. Ove difetta invero un forte nucleo di funzionari appartenenti ad una data regione è inevitabile il fenomeno che l'onorevole interrogante lamenta di periodiche sostituzioni di personale. È troppo umano che i magistrati alla pari di qualsiasi altro funzionario cerchino di migliorare le loro condizioni di vita, sia avvicinandosi a centri cittadini più popolosi e meglio forniti dei conforti dell'esistenza, sia volgendo ai propri paesi d'origine; nè il Ministero può ostacolare tali legittime aspirazioni, perchè tanto i trasferimenti che le promozioni dei magistrati trovano un proprio regolamento ed una propria garanzia in speciali norme legislative cui non è dato derogare.

« Ciò premesso in via generale, mi affretto ad osservare all'onorevole interrogante che quanto egli asserisce circa il circondario di Lanusei non è completamente esatto.

« Infatti al tribunale di Lanusei, non manca attualmente alcun magistrato.

« La pianta di quel tribunale si compone del presidente, di due giudici e del procuratore del Re; ora, i due giudici trovansi a Lanusei da lungo tempo: l'uno dall'agosto del 1908, il secondo dall'aprile del 1910. Il procuratore del Re poi vi si trova da oltre un anno, poichè vi fu destinato con decreto del gennaio 1911.

« Quanto al presidente, sta in fatto che il Barili, dopo circa un anno di permanenza in Lanusei, ottenne di essere trasferito a Firenze; ma alla sua sostituzione il Ministero provvide prontamente destinandovi il Carista, il quale in seguito a vive premure del Ministero, dopo qualche mese prese possesso del suo ufficio.

« Non può dirsi quindi che i magistrati facciano una breve comparsa in quel tribunale, il Ministero anzi ha cercato di provvedere ai bisogni di quell'ufficio mandandovi sempre un giudice aggiunto per quanto la scarsità di tali funzionari sia tale da mettere in gravi imbarazzi l'Amministrazione.

« Ugual cosa è a dirsi circa le preture di quel circondario. In questo momento esse risultano tutte occupate dai rispettivi titolari, essendosi testè coperta quella di Seui, che era l'unica vacante. Di fatto manca il pretore a Tortoli non essendo ancora stato registrato il decreto che nomina il titolare di quella sede; ma io ho provveduto perchè, appena sarà fatta la detta registrazione, il nuovo nominato raggiunga senza indugio la sua residenza.

« Il sottosegretario di Stato

« GALLINI ».

La prima interrogazione inscritta all'ordine del giorno è quella dell'onorevole Masoni, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni per cui non ancora si è adottato un provvedimento concreto in ordine all'applicazione della trazione elettrica sulla linea Napoli-Torre del Greco-Salerno e Torre Annunziata-Castellammare, in base agli studi già da tempo ultimati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'elettrificazione delle linee Napoli-Torre del Greco-Salerno, e Torre Annunziata-Castellammare non può eseguirsi prima che l'Amministrazione ferroviaria abbia compiuto nella stazione di Napoli alcuni lavori in corso intesi ad aumen-

tare i binari riservati al servizio viaggiatori. Si procederà in seguito all'elettrificazione delle linee anzidette, coordinandola con quella del tratto urbano della direttissima.

PRESIDENTE. L'onorevole Masoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le notizie che mi ha fornite a nome dell'Amministrazione generale delle ferrovie dello Stato, ma non posso dichiararmi soddisfatto.

Ho presentato questa interrogazione per richiamare l'attenzione del Governo su di un fatto molto importante.

Le Ferrovie dello Stato studiano l'applicazione della trazione elettrica su questa parte delle ferrovie della provincia di Napoli da oltre sei anni, e non so dove troveranno le forze idrauliche necessarie quando gli studi saranno compiuti.

Sul riguardo è bene che io ricordi all'onorevole sottosegretario di Stato che fu riservata alle ferrovie dello Stato una parte delle forze idrauliche del fiume Tusciano, oltre quella già concessa alla Società Meridionale di elettricità; ma le ferrovie dello Stato, nonostante gli studi eseguiti sulle acque del Tusciano, e la riserva imposta nell'atto di concessione alla Società Meridionale di elettricità, oltre il volume di 1900 litri al minuto secondo, hanno lasciato trascorrere il termine per usufruire della riserva, cioè, il 31 dicembre 1908.

Gli studi cominciati nel 1906 avrebbero dovuto compiersi per il 1908 nel fine di evitare un gravissimo danno.

La riserva non ha avuto alcun effetto, di guisa che la Società Meridionale di elettricità si è messa in possesso di tutta la forza del Tusciano; e questa forza ormai si può dire perduta per le Ferrovie dello Stato, le quali debbono soggiacere ai patti che crederà dettare questa Società, quando si fosse costretti di ricorrere ad essa per ottenere l'energia elettrica.

In questo mese la stessa Società ha presentato domanda per la concessione della forza idraulica del Tanagro: ma se si segue lo stesso andazzo, cioè, che le Ferrovie dello Stato faranno una nuova riserva mentre alla scadenza dei termini si troveranno in condizioni di dover ancora studiare, le forze idrauliche del Tanagro verranno anche accaparrate dalla stessa Società, alla quale le Ferrovie di Stato dovranno poi ricorrere sopportandone i patti e le condizioni.

L'argomento è molto grave ed importante e su di esso richiamo appunto l'attenzione del Governo; se fra breve non sarà

provveduto, mi riservo di presentare analoga interpellanza per discutere ampiamente di una quistione di vitale interesse, alla quale ora non ho potuto che appena accennare per non uscire dai limiti imposti dal regolamento della Camera alle interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Sighieri, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali mezzi ritenga di escogitare, per ristabilire la navigazione sulle antiche vie fluviali della Toscana, in virtù della legge sulla navigazione interna, per quei corsi d'acqua iscritti nella seconda classe ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** In applicazione della legge del 2 gennaio 1910, n. 9, che autorizzava la spesa di dieci milioni per opere di ristabilimento della navigazione nei corsi d'acqua del Regno, compresi negli elenchi delle opere idrauliche di prima e di seconda categoria, furono date istruzioni agli ispettori compartimentali perchè presentassero le proposte relative.

Per la Toscana, che è in modo speciale oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Sighieri, essendo risultata l'opportunità di varie opere per l'Arno, in provincia di Firenze e di Pisa, per il canale dei Navicelli, pure in provincia di Pisa e per i canali di Burlamacca Vento Malfante e Quindici in provincia di Lucca furono date istruzioni ai rispettivi uffici del Genio civile per la compilazione dei progetti delle opere di maggiore urgenza. E non si è mancato frattanto di eseguire anche opere di non grande importanza per la spesa ma non meno urgenti nel canale Pisa-Livorno, nel canale di Vento e qualche altro lavoro di escavazione si eseguirà tra breve nei punti ove più se ne manifesti il bisogno.

Ma l'onorevole interrogante mi ha accennato verbalmente che egli intendeva specialmente interessarsi alla ritardata presentazione della prima parte del regolamento per l'applicazione della legge sulla navigazione interna.

Io debbo rispondergli che questa prima parte del regolamento, nel modo come fu formulata dalla Commissione speciale, fu mandata al Consiglio di Stato, che dichiarò che prima di farsi il regolamento, avrebbe dovuto redigersi il testo unico delle leggi sulla navigazione interna.

A questa prescrizione del Consiglio di

Stato si è dato corso, e si attende ora che sullo schema di testo unico dia il suo avviso il Ministero del tesoro. Appena questo avrà esaminato lo schema si tornerà al Consiglio di Stato con la prima parte del regolamento per averne il parere necessario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sighieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SIGHIERI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta, ma mi rincresce di non potermi dichiarare soddisfatto, per la semplice ragione, che pure fu accennata dall'onorevole ministro Sacchi in occasione della discussione del bilancio dell'anno passato nel suo brillante discorso, quando convenne che le cause che intralciano l'esecuzione delle opere pubbliche dipendono appunto da quella piovra che è la burocrazia.

Nonostante le promesse fatte allora dall'onorevole ministro, queste cause permangono sempre.

Permangono perchè, per quanto la Commissione che ha dovuto studiare il regolamento sulla navigazione interna sia costituita da eminentissimi parlamentari e presieduta dall'onorevole Romanin-Jacur, che, con tanto zelo e con tanto cuore, ha studiato ed ha cercato di portare a compimento la prima parte del regolamento, il regolamento stesso, fin dal giugno dell'anno passato, resta nelle braccia della burocrazia.

Ora mi si fa conoscere che manca la seconda parte; ma questa non impedisce affatto di mettere in esecuzione la prima, che riguarda la costruzione delle opere fluviali, la formazione dei consorzi ed il sistema per domandare le concessioni.

Mi sembra quindi che tutto quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato venga a confortare la mia tesi, che, cioè, la burocrazia arresta la soluzione di questo importantissimo problema.

Non bisogna dimenticare che, nella relazione del bilancio, anche l'onorevole Pozzi ha mostrato di avere a cuore lo studio di questo problema; ma lo ha trattato semplicemente per la parte che riguarda la valle padana.

La questione delle nostre vie fluviali non deve limitarsi ad una sola regione, ma deve estendersi a tutto il territorio dello Stato, appunto in omaggio a quel principio di giustizia distributiva che coordina e lega tutte le genti d'Italia in uno stesso pensiero.

Invece ho veduto che nella Toscana, dove specialmente fino dai tempi dell'an-

tica Roma, le nostre vie fluviali erano salutate dalla tradizionale vela latina, ora sono interrate; e ciò tanto per i fiumi, quanto per i canali.

In base all'articolo 35 della legge del 1910 il Governo propose e la Camera con gran plauso votò, lo stanziamento di dieci milioni. Ma questo stanziamento avrebbe dovuto servire al ristabilimento delle antiche vie fluviali specialmente per i corsi d'acqua di prima e seconda categoria.

Mi piace di richiamare su questo fatto l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato e dei colleghi per far notare come, dopo votata la legge del 1910, sono stati abbandonati anche i primi lavori che dovevano essere eseguiti per mantenere la navigazione in quei fiumi e quei canali che da lungo tempo erano navigabili, mentre si trovano sempre in quelle condizioni miserrime, in cui erano quando fu votata la legge.

Da quel giorno nulla si è fatto.

L'Arno poteva benissimo servire non solo per la provincia di Pisa, ma anche per quella di Firenze ed era iscritto in prima categoria.

È stato abbandonato, nè si è pensato a rimuovere i forti insabbiamenti ed i greti formati dalla corsa disordinata dei torrenti, cosicchè la navigazione si pratica ora stentatamente, per le gravi difficoltà che incontrano le barche per causa dei ghiaietti accumulati dai torrenti.

Anche il canale emissario di Bientina che da Livorno poteva servire per la navigazione di tutta la provincia Pisana e Lucchese, si trova nella condizione disastrosa dell'Arno.

Abbiamo altri corsi d'acqua per i quali nulla si è fatto e fra questi il fosso dei Navicelli.

Spero quindi che l'onorevole ministro ci vorrà dare una parola di conforto, la quale assicuri che per l'avvenire si occuperà per quanto è possibile, di mantenere la sua parola per le opere di ristabilimento e che gli stanziamenti saranno divisi regolarmente ed equamente per quei corsi d'acqua che anche in tempo lontano godevano del beneficio della navigazione.

Mi si permetta un'altra parola ed ho finito.

Desidero raccomandare in modo speciale la navigazione del canale emissario di Bientina, perchè appunto quel canale deve servire allo smistamento del porto di Livorno ed a ravvivare le industrie delle popola-

zioni di così bella e fertile plaga agricola ed in special modo dell'agricoltura.

Si stanno facendo, è vero, opere di bonifica; ma queste minacciano l'arresto assoluto della navigazione, e questo arresto può mettere sul lastrico parecchie migliaia di onesti operai ed impedire lo sviluppo del traffico.

Spero che l'onorevole sottosegretario di Stato si farà interprete presso il Governo affinché prenda a cuore queste mie raccomandazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Stefano, Francica-Nava, Orlando Vittorio Emanuele, Rossi Eugenio, Angiulli, Mosca Gaetano, Gargiulo, Di Marzo, Balsano al ministro della marina « per conoscere se e come nel riordinare le Casse invalidi della marina mercantile, intenda migliorare le condizioni della gente di mare in corrispondenza dei maggiori bisogni e del rincaro della vita, serbate sempre l'autonomie delle Casse esistenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. La interrogazione dell'onorevole Di Stefano verte sullo stesso argomento sul quale giorni sono ebbi già a rispondere molto diffusamente all'onorevole Bettolo, cioè, sul riordinamento delle Casse invalidi per la gente di mare.

Credo quindi acquisita a lui la risposta che ho data all'onorevole Bettolo. Solo aggrungerò che il pronunziarsi ora sui criteri da adottarsi per il riordinamento delle Casse invalidi, sarebbe cosa prematura essendo in corso i lavori tecnici per accertare la consistenza patrimoniale delle singole Casse, cosicchè ogni previsione, che ora si facesse, potrebbe essere contrastata dai risultati di tali lavori.

Quanto all'altra domanda contenuta nella interrogazione, cioè, se il Governo intenda, in occasione del riordinamento delle Casse invalidi, migliorare le condizioni della pensione degli assicurati alle Casse, posso dare i più ampi affidamenti, poichè il proposito di migliorare è insito nella stessa legge 5 aprile 1895 all'articolo 35 e non è certo negli intendimenti dell'onorevole ministro della marina di far di meno di quanto si è già preso impegno di fare a favore della gente di mare.

Anzi la questione sarà studiata con la massima benevolenza per veder di aiutare questi che sono stati i primi assicurati della previdenza per legge dello Stato ed ora s

trovano in condizione d'inferiorità rispetto a tutti gli altri lavoratori, per i quali il provvedimento legislativo è intervenuto dopo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Stefano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DI STEFANO.** La mia interrogazione, che porta le firme di parecchi colleghi del Mezzogiorno e della Sicilia, completa quella dell'onorevole Bettòlo e degli altri colleghi, i quali si erano limitati a domandare se il Ministero intendeva presentare subito il disegno di legge per il riordinamento delle Casse invalidi, che avrebbe dovuto presentarsi entro il 31 marzo. Poichè a tale interrogazione si rispose, presentando un disegno di legge di proroga del termine...

**BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina.** Era stato presentato prima!

**DI STEFANO.** ...mi sono affrettato a presentare questa interrogazione per conoscere a quali criteri si sarebbe ispirato il riordinamento delle Casse invalidi e se il Ministero avrebbe provveduto al miglioramento della pensione dei marinai e delle loro condizioni.

La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi rende tranquillo circa gli intendimenti del Governo di migliorare le pensioni dei marinai, che sono irrisorie, tanto più quando si pongano in relazione ai cresciuti bisogni della vita.

Ma, riguardo all'altra parte della interrogazione, che io avevo posta come un assioma, avrei desiderato dall'onorevole sottosegretario di Stato una risposta.

L'onorevole sottosegretario di Stato, con prudente riserbo, di ciò non ha fatto parola, ed io non credo di intrattenermi lungamente su questo punto, convinto che il suo silenzio valga acquiescenza. Pensi soltanto il Governo che accentrare queste Casse invalidi sarebbe un danno per la marina mercantile e che Napoli e Palermo, centri di due Casse invalidi fiorenti, tengono a che l'autonomia sia conservata. Integri il Governo, con la sua azione, le condizioni delle diverse Casse, ma la loro autonomia, specialmente per quelle che hanno, col loro continuo prosperare, provveduto, in maniera sempre più larga, ai bisogni dei marinai, sia conservata, perchè sarà un bene per le Casse esistenti e soprattutto sarà un vantaggio per i marinai e per la marina mercantile.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasqualino-Vassallo, al ministro dell'interno, « per conoscere se non

creda di adottare energici provvedimenti affinché l'amministrazione comunale di Palermo organizzi i suoi servizi sanitari in modo da garantire efficacemente la salute pubblica di quella città e dell'intera isola ».

Non essendo presente l'onorevole Pasqualino-Vassallo, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio, al ministro degli affari esteri, « per sapere se vi sono maggiori notizie oltre quelle pubblicate dalla *Stefani* intorno all'occupazione della regione degli Scidle nel medio Uebi Scebeli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi permetta la Camera di rispondere con maggiore larghezza di particolari, di quella che sia consentita per la ordinaria risposta.

Con vivo compiacimento rispondo a questa interrogazione dell'onorevole Riccio perchè l'azione militare con la quale si è potuto pacificamente occupare un vasto territorio finora soltanto nominalmente posto sotto la sovranità italiana, deriva principalmente da una paziente e perseverante opera politica che, da vari anni, si svolge con logica direttiva e paziente continuità, per raggiungere lo scopo di togliere tutti gli ostacoli che si possono frapporre alla definitiva conquista di quella colonia, che a noi pervenne, più che per combinazioni politiche e per forza di armi, per il sacrificio eroico e per l'abnegazione di scienziati e di esploratori che onorarono il nostro paese. (*Approvazioni*).

E con compiacimento io ricordo di aver dissipato, nella seduta dell'11 luglio in Senato, la preoccupazione di alcuni senatori, circa l'insufficiente preparazione nostra all'occupazione effettiva della regione dello Scidle e dei Mobilen, e la dissipai con argomenti i quali raccolsero il plauso del Senato e che oggi trovano conferma nel fatto compiuto.

E che la preparazione di cui è epilogo l'occupazione odierna dello Scidle sia stata fatta con programma preciso e particolareggiato, si desume da tutti gli atti compiuti dal Governo e dal governatore da parecchi anni in qua e, specialmente poi, dalla legge del luglio 1911, con la quale il Parlamento autorizzava i fondi per l'estensione graduale dell'amministrazione diretta della colonia.

*Una voce.* Desideriamo saperne i particolari.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I particolari hanno una grande importanza, ma se non fossero stati preceduti da una matura preparazione, sarebbero rimasti semplici episodi, o aneddoti.

L'importante è appunto di dimostrare che i particolari dell'occupazione sono la conseguenza di un programma studiato ed esaminato con vera coscienza, affinché il paese non possa aver sorprese circa la maggiore estensione della occupazione effettiva.

La tranquillità della regione da occupare e la certezza che le popolazioni non avrebbero fatto difficoltà alla nostra avanzata e che anzi desideravano e sollecitavano questa avanzata, aveva avuto in precedenza una dimostrazione di fatto nello *Scir* di Balad nel mese di settembre del 1911 ed in quello più solenne e grandioso di Afgoi del 18 dicembre dello stesso anno, al quale *Scir* convenivano anche dalle più lontane regioni migliaia e migliaia di uomini per fare onore al nostro governatore.

Esaminata pertanto la situazione politica della colonia, si era stabilito di spingere più lontano l'occupazione effettiva del territorio per mettere fine agli atti di brigantaggio che avvenivano ai nostri confini e soprattutto per dare sicurezza alle popolazioni, inducendole a riprendere le coltivazioni ed i commerci, in modo da ridare nuova vita a fiorenti regioni quasi abbandonate ed abitate da gente priva di tutto.

Si era così venuti nella convinzione che l'occupazione effettiva della nuova regione si sarebbe potuta effettuare senza una spesa eccessiva, con una forza limitata e senza i pericoli di un'opposizione che avesse provocato gravi e cruenti conflitti, e si stabilì pertanto di occupare gradualmente le due regioni di Bur Hacaba e Scidle per avere verso il Giuba da un lato e lo Scebeli dall'altro, due punti di appoggio abbastanza forti, e di completare poi tale occupazione con piccoli distaccamenti nella zona intermedia a protezione immediata della strada carovaniera e della residenza.

Rimandando ad altro tempo la occupazione di Bur Hacaba, le operazioni su Scidle si dovevano svolgere, come si svolsero, compiendo l'occupazione dello Scidle-Mobilen anteriormente alla stagione delle piogge, e cioè nella seconda metà del mese di febbraio del 1912. Prima però di effettuarle, era sembrato prudente al Governo della colonia di farvi compiere una ricognizione politico-militare che ebbe l'effetto di poter

concretare esattamente l'itinerario da seguire, di stabilire le località adatte come sedi delle future occupazioni, di indagare le località dove si potessero poi per ragioni tattico-militari difensive e logistiche stabilire gli accampamenti, di studiare la futura sistemazione e difesa delle località prescelte, di predisporvi la costruzione dei tucul, di valutare tutte le risorse locali, e di designare la località ove potere stabilire, e questo ha una grande importanza, un distacco nella regione di Mobilen.

La conoscenza della situazione politica, le importanti ricognizioni compiute pochi giorni prima dell'effettiva occupazione non fecero per altro tralasciare di curare nei mezzi più minuti, nei particolari più dettagliati la preparazione dell'operazione militare, che fu condotta con tutte le maggiori possibili precauzioni, e con una forza armata di 1100 uomini, forza che ci garantiva contro ogni possibile e prevedibile sorpresa. Ed accenno a questa forza di 1100 uomini, poichè, discutendosi appunto la legge sulle maggiori assegnazioni per l'estensione dell'occupazione effettiva dell'Italia nel Benadir, si era dubitato in Senato, che una forza di 1100 uomini potesse essere sufficiente a fronteggiare le possibili ostilità delle popolazioni delle regioni che noi venivamo ad occupare. I fatti hanno dimostrato che la forza che avevamo previsto e che avevamo debitamente comunicato ai due rami del Parlamento come sufficiente a fronteggiare ogni difficoltà di situazione, abbia corrisposto, nel fatto, alle nostre previsioni. Ed il Governatore quindi ha potuto telegrafare il primo marzo che in quel mattino le truppe comandate dal colonnello Alfieri, composte di 1100 uomini, con una batteria di artiglieria ed una sezione di mitragliatrici ed un reparto di camellieri montati, erano arrivati con ordine perfetto a Mahaddei-Uen. Così le belle e fertillissime regioni dello Scidle e dei Mobilen sono state aggregate al governo diretto della colonia, che ha assunto la tutela e la difesa delle popolazioni degli Scidle fino a Ghalabassi.

Il primo marzo le truppe italiane-arabomusulmane issavano, fra le salve dell'artiglieria, la bandiera italiana fra popolazioni musulmane, festanti ed acclamanti per la promessa che l'Italia aveva fatta e mantenuta a tutela ed a difesa dei loro interessi.

Nello stesso giorno il Governatore si portava a Mahaddei-Uen ed in un magnifico *Scir* dove convennero ventimila somali abitanti le regioni occupate e gente del-

l'alto Scebeli, gente che non aveva mai visto, nè avuto relazione col governo della colonia, pronunziò un discorso col quale accolse nel nome augusto del Re la nuova gente sotto il diretto governo e sotto la diretta protezione dell'Italia.

Con questa operazione politico-militare, che non ha dovuto vincere ostilità ed ha avuto il duplice effetto di provare le truppe in un'operazione riuscita superando grandi difficoltà di carattere logistico e di includere nelle genti più lontane il rispetto della nostra forza, anche la regione del Daffet si può ritenere assicurata contro ogni incursione estranea per il forte presidio che noi manterremo a Mahaddei-Uen.

E per esporre anche maggiori particolari e soddisfare il legittimo desiderio dell'onorevole interrogante, io aggiungerò, alle notizie che ho dato, ulteriori comunicazioni che mi sono pervenute or ora dal Governatore, intorno alla organizzazione militare ed alle disposizioni di carattere politico ed amministrativo prese dopo la occupazione effettiva.

Il corpo di occupazione delle regioni Scidle e Mobilen, partito da Balad il 27 febbraio al mattino, compì pacificamente la marcia fino a Mahaddei-Uen, dove arrivò il primo marzo. Il Governatore giunse nelle ore pomeridiane dello stesso giorno dove ebbe luogo il grandioso *Scir*, al quale ho accennato.

Il Governatore nell'andare a Mahaddei-Uen ebbe una scorta soltanto di cinquanta ascari e seguì la via di Mobilen e nel ritornare a Mogadiscio percorse la via dello Scidle lungo lo Scebeli. Questo dimostra che con la scorta di soli cinquanta ascari il rappresentante del Governo italiano ha potuto attraversare territori, estesi centinaia di chilometri, senza essere oggetto di alcun atto di ostilità, o di alcun atto meno che deferente non solo verso la sua persona, ma anche verso il paese dominatore, che egli degnamente rappresentava.

Il Governatore ha già stabilito una residenza a Mahaddei-Uen; stabilirà ora una vice-residenza a Ilduc-Uen nei Mobilen, ed un'altra vice-residenza a Scidle; in seguito creerà il Commissariato del medio Scebeli, affidandolo ad un veterano della colonia italiana, al quale mando di tutto cuore il plauso mio e, credo, anche quello della Camera: al maggiore Pantano. La regione occupata è ora assolutamente tranquilla.

Attualmente il comando e parte delle truppe stanno compiendo escursioni festo-

samente accolti ovunque; indi, per la regione del Dafet, torneranno sull'Uebi Scebeli, e rientreranno ad Afgoi. Rimarranno soltanto a Mahaddei-Uen due compagnie a costituirvi il presidio stabile. Queste due compagnie hanno già cominciato la costruzione d'opere di difesa, ed attendono ora alla sistemazione degli alloggiamenti.

La residenza di Mahaddei-Uen avrà giurisdizione sulla regione dello Scidle e dei Mobilen; che si estende per un raggio di oltre due giornate sopra Mahaddei-Uen. Il comando militare (e lo dichiaro con vero compiacimento alla Camera) ha corrisposto al suo compito. Nelle quattro tappe le truppe hanno marciato sempre in ordine chiuso, come su terreno ostile. Le forze del corpo d'operazione e la sua formazione, benchè non assolutamente necessarie, giovarono però ad accrescere il nostro prestigio, mentre hanno fornito un utile e riuscito esperimento di mobilitazione d'un importante reparto di truppe, pel quale le difficoltà logistiche furono veramente considerevoli.

Adiacente allo Scidle, ad ovest di questo, s'allarga la vasta pianura di Mobilen, nella quale s'è stabilito di formare un presidio militare, affinchè tutte le vie carovaniere che dallo Scidle si dirigono a Lugh ed attraversano quella popolosa zona, siano sicure e tranquille.

L'importanza della nostra occupazione, oltre che per ragioni politiche e militari, è aumentata dal fatto che si tratta d'un territorio che è il mercato principale delle regioni circostanti, e si presta ad un grande sviluppo economico, in quanto è ricco di acqua e, quel che è più, è ricco di popolazione di liberti che forniranno la mano d'opera necessaria ad un progresso agricolo di quelle regioni; oltre che la nostra occupazione dà la sicurezza alle grandi vie carovaniere che dall'interno scendono verso i paesi della costa.

Ma tanto più essa è importante pel momento in cui fu compiuta; ed infatti non è più un episodio di carattere coloniale: poichè, mentre da fonti avversarie si facevano pervenire tendenziose notizie sulle intenzioni delle popolazioni musulmane, soggette alla sovranità dell'Italia, i Somali, che al Corano hanno affidato la loro coscienza religiosa, accolsero trionfalmente le nostre armi, il nostro Governatore e la nostra bandiera; ed il dominio effettivo di quella regione, popolata proprio da mussulmani fanatici, fu acquistata con truppe musulmane tratte dall'Arabia; truppe che si sono di-



mostrate, anche in questo contingente, entusiasticamente a noi fedeli. Ciò vale a dimostrare la futilità di certe profezie interessate; e a dimostrare altresì come l'opera giusta e prudente dell'Italia abbia potuto condurre all'occupazione effettiva d'un territorio così esteso e così fertile, ed abbia potuto fare pacificamente inalberare su quel territorio e festosamente accogliere da popolazioni musulmane il vessillo italiano, come simbolo di quella pace e di quella giustizia che sono i veri ed indispensabili fattori di ogni civiltà. (*Vivissime approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Riccio ha facoltà di parlare. Credo che egli possa dichiararsi più che soddisfatto. (*Si ride*).

**RICCIO.** Sono veramente grato all'onorevole sottosegretario di Stato delle importanti notizie che ha dato a me ed alla Camera, intorno all'occupazione del territorio degli Scidle e sono soddisfatto.

L'attenzione degli italiani è rivolta principalmente alla Tripolitania, e ciò fa sì che spesso passino inosservate questioni importanti che riguardano le altre colonie nostre. Io stesso, che nel giugno scorso avevo cominciato a richiamare l'attenzione della Camera sull'amministrazione dell'Eritrea, ho creduto di rimandare la questione a momento più opportuno, al tempo in cui l'attenzione pubblica non sarà distratta altrove.

Però è avvenuto in Somalia un fatto d'importanza grande, ed è bene che di esso si occupi la Camera, ed è bene che esso sia conosciuto dal Paese nei suoi particolari. Grato io sono dunque al sottosegretario delle ampie notizie date, ed io lo prego, ove ciò sia possibile, di pubblicare integralmente il rapporto del Governo sull'occupazione del territorio di Scidle. Si tratta dell'ultimo di una serie di atti di penetrazione pacifica, fatti lungo il corso dell'Uebi Scebeli, con un piano prestabilito, passo passo, senza impazienze, senza grandi violenze, e dopo parecchi anni di penetrazione, così come si devono compiere le imprese coloniali. Il piano fu stabilito cinque anni fa, nel 1908, e l'ultima occupazione è quella del 1909, del paese di Balad, dove ora è un nostro residente. Fin da allora con misure di prudenza, con qualche atto di energia e con una serie di trattative diplomatiche, si riuscì a preparare l'occupazione dello Scidle avvenuta nel 1° marzo di quest'anno.

Noi dobbiamo compiacerci di questo progredire continuo, pacifico, compiuto con

trattative diplomatiche, e dobbiamo compiacerci anche del fatto, notato giustamente dall'onorevole sottosegretario di Stato, che noi abbiamo occupato una regione abitata da musulmani, e l'abbiamo occupata chiamata da essi, e con truppe musulmane anch'esse, con soldati presi dallo Yemen, e l'abbiamo occupata senza colpo ferire. Si tratta di un risultato veramente notevole, di cui noi dobbiamo rendere lode al Governatore.

La regione degli Scidle, per quel poco che se ne può sapere, pare sia molto fertile (dico pare, perchè poco se ne sa), dicono sia grandemente produttiva di cotone, di dura, di fagioli e via dicendo. Il commendatore Dulio dice che al di là dello Scidle vi è anche del caoutchouc. Certo quella terra viene descritta come una delle più fertili regioni del Benadir.

Ben venga dunque questo nuovo territorio sotto il dominio italiano. Io però vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di Stato ed il Ministero degli affari esteri a non fidar troppo nelle larghe promesse e negli amichevoli inviti che ci vengono da quelle popolazioni, perchè molte volte questi inviti, fatti con grande espansione e queste larghe promesse di sottomissione e di amicizia, nella vita coloniale hanno prodotto qualche sorpresa.

Chi legge adesso, a vari anni di distanza, il racconto che nel 1895, quando si preparava l'occupazione della Somalia, il commendatore Filonardi fece delle accoglienze che egli ebbe in un suo viaggio da Barca a Mogadiscio, vi trova uguali dichiarazioni di amicizia, uguali manifestazioni di affetto per il nome italiano. Poco dopo avemmo prove eloquenti di antipatia, di dispetto, avemmo dolorosi fatti di sangue, a qualcuno dei quali mi pare abbia adesso accennato anche l'onorevole sottosegretario di Stato.

È bene che si sia occupato questo territorio degli Scidle. Come risulta da un rapporto dello scorso anno del maggiore Garella, residente a Barca, l'occupazione era necessaria, per consentirci di esercitare un'azione pacificatrice fra quelle tribù, per tutelare popolazioni a noi amiche, per impedire razzie, per far cessare violenze da parte di tribù a noi ribelli o a noi ostili, e che cercavano di fare violenze contro genti da noi protette. Ma, ripeto, non lasciamoci guidare dalle eccessive manifestazioni di affetto e ricordiamoci che molte volte queste manifestazioni possono darci dolorose sorprese.

Comunque, poichè l'occupazione degli



Scidle, che era una necessità e che riguarda un territorio fertile ed utile, è stata fatta con fortuna, come esplicazione di un programma lungamente concepito e attuato con calma, con pazienza, con spirito di saggia previdenza, noi dobbiamo darne lode al Governatore, ed è bene che dalla Camera questa lode sia tributata perchè si tratta di opera felicemente compiuta. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Le altre interrogazioni saranno rimesse ad altro giorno.

Non posso esimermi ora, onorevoli colleghi, dal fare un'osservazione, dalla quale esula assolutamente qualunque idea di censura, e che è dettata esclusivamente dal sentimento del mio dovere.

Intendo soltanto richiamare gli onorevoli sottosegretari di Stato a considerare questa condizione di fatto. I membri del Governo hanno dallo Statuto il diritto di parlare ad ogni momento, e quanto vogliono; ma, naturalmente, quando si tratta di comunicazioni della importanza di quelle, di cui ringrazio il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, credo che si potrebbe seguire il sistema tenuto pochi giorni or sono dal ministro della guerra, e non prendere occasione, per farle, da un'interrogazione, che, per regolamento, ha i suoi limiti. (*Approvazioni*).

Infatti, l'interrogazione dell'onorevole Riccio restringevasi a chiedere se vi fossero maggiori notizie intorno all'occupazione di una determinata regione; mentre il Governo, rispondendo, ha creduto di esporre alla Camera tutto il programma, l'indirizzo, gli scopi, i fini (*Bene! Bravo!*) ed anche il modo, come la occupazione avvenne. Tutte cose utilissime e confortanti a sapersi, ma che naturalmente andavano alquanto al di là dei limiti della risposta alla interrogazione.

Ora, siccome vi sono altri deputati, che hanno il diritto, stabilito appunto dal regolamento, di udire le risposte alle loro interrogazioni entro un certo periodo di tempo, bisogna lasciar loro il modo di esercitarlo. Il Governo quindi potrebbe, giovandosi delle disposizioni statutarie, in qualunque momento, e possibilmente fuori del tema delle interrogazioni, fare alla Camera le comunicazioni che crede. (*Bene!*)

Io ho detto questo a tutela dell'interesse e dei diritti dei miei colleghi, e del Governo stesso; perchè, nelle stesse circostanze, potrebbe darsi che i deputati credessero che

un'interrogazione possa dare il modo di trascinare il Governo in discussioni fuori di luogo. (*Approvazioni*).

### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle undici di sabato 23 marzo col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di una proposta di legge del deputato Beltrami.

Esame dei seguenti disegni di legge:

Matrimonio degli ufficiali della regia marina (1084).

Conversione in legge del regio decreto 20 novembre 1911, n. 1248, relativo al divieto di compra-vendita nella Tripolitania e nella Cirenaica di terreni, di giardini, di cave, di miniere, di diritti di pesca, di acque per uso industriale od agricolo e simili, di cessioni di diritti reali a tali beni inerenti, e di concessioni per l'esercizio di pubblici servizi; e del regio decreto 26 gennaio 1912, n. 45, col quale, a modificazione del precedente, è concessa facoltà alle Amministrazioni di Tripoli e di Bengasi di concedere l'esercizio dei più urgenti servizi pubblici (1087).

Proroga del termine fissato dall'articolo 7, primo comma, della legge 2 aprile 1882, n. 698, sulla affrancazione delle servitù di erbatico e pascolo nelle provincie di Vicenza, Belluno e Udine (*Approvato dal Senato*) (1094).

Esame delle seguenti proposte di legge:

Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri, del deputato Simoncelli (1083).

Aggregazione del comune di Staletti al mandamento di Gasperina, del deputato Staglianò (1085).

### Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Grosso Campana per il reato, di cui all'articolo 247 del Codice di commercio e per due distinti reati di truffa continuata.

La Commissione propone « di mantenere la già data autorizzazione a procedere contro l'onorevole Grosso-Campana, per la imputazione del reato di cui all'articolo 247 del Codice di commercio, e di non accor-

dare l'autorizzazione a procedere contro il medesimo per le due imputazioni di truffa di cui ai capi 2 e 3 della richiesta ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Squitti per ingiurie.

La Commissione propone « ad unanimità di negare la chiesta autorizzazione ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

### Approvazione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1911-12.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1911-12.

Se ne dia lettura.

BASLINI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 916-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dei capitoli, con la consueta intesa che essi saranno approvati con la semplice lettura, qualora non si facciano osservazioni.

Parte I. — *Entrate ordinarie.* — *Entrate proprie della Colonia.* — Capitolo 1. Proventi doganali, lire 530,000.

Capitolo 2. Proventi postali e radiotelegrafici, lire 37,000.

Capitolo 3. Tasse varie, lire 35,000.

Capitolo 4. Proventi diversi, lire 20,000.

Capitolo 5. Ricupero di somme da reintegrarsi al bilancio passivo, per memoria.

*Contributo dello Stato nelle spese della Colonia.* — Capitolo 6. Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia, lire 2,979,000.

Parte II. — *Entrate straordinarie.* — Capitolo 7. Assegnazione straordinaria per lavori di pubblica utilità (legge 20 marzo 1910, n. 129), lire 500,000.

*Riepilogo.* — Parte I. — *Entrate ordinarie.* — Entrate proprie della Colonia, lire 622,000.

Contributo dello Stato nelle spese della Colonia, lire 2,979,000.

Totale entrate ordinarie, lire 3,601,000.

Parte II. — Entrate straordinarie, lire 500,000.

Totale generale, lire 4,101,000.

Parte I. — *Spese per il Governo e per l'Amministrazione civile.* — *Spese ordinarie.*

— Capitolo 1. Assegni al governatore, lire 76,100.

Capitolo 2. Personale di ruolo, lire 235,000.

Capitolo 3. Personale assunto in servizio per contratto (*Spesa obbligatoria*), lire 93,300.

Capitolo 4. Spese di carattere politico, lire 123,000.

Capitolo 5. Spese per servizi vari (*Spesa obbligatoria*), lire 127,500.

Capitolo 6. Spese generali, lire 118,500.

Capitolo 7. Linea di navigazione fluviale sul Giuba (*Spesa obbligatoria*), lire 55,000.

Capitolo 8. Spese casuali, lire 25,469.71.

*Spese straordinarie.* — Capitolo 9. Lavori pubblici, per memoria.

Capitolo 10. Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in estinzione del mutuo di lire 3,600,000 contratto per il riscatto del Benadir (leggi 2 luglio 1905, n. 319 e 30 giugno 1907, n. 499 - Quinta rata) (*Spesa obbligatoria*), lire 371,415.29.

Capitolo 11. Opere di pubblica utilità da eseguirsi coi fondi concessi dalla legge 20 marzo 1910, n. 129 (*Spesa obbligatoria*), lire 500,000.

Parte II. — *Spese militari.* — *Spese ordinarie.* — Capitolo 12. Assegni agli ufficiali ed alla truppa e spese varie, lire 1,777,700.

Capitolo 13. Equipaggiamento, lire 155,000.

Capitolo 14. Materiali d'artiglieria e premi di tiro, lire 44,000.

Capitolo 15. Spese generali, lire 66,500.

Parte III. — *Spese comuni all'Amministrazione civile ed a quella militare.* — *Spese ordinarie.* — Capitolo 16. Spese generali, lire 75,600.

Capitolo 17. Spese casuali, lire 31,915.

Parte IV. — *Spese speciali per la Somalia italiana settentrionale.* — Spese varie per le residenze sulla costa della Somalia italiana settentrionale, lire 225,000.

*Riepilogo.* — Parte I. — *Spese per il Governo e per l'Amministrazione civile.* — Spese ordinarie, lire 853,869.71.

Spese straordinarie, lire 871,415.29.

Parte II. — *Spese militari.* — Spese ordinarie, lire 2,043,200.

Parte III. — *Spese comuni all'Amministrazione civile ed a quella militare.* — Spese ordinarie, lire 107,515.

Parte IV. — Spese speciali per la Somalia italiana settentrionale, lire 225.000.

Totale generale, lire 4,101,000.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato:

a) di fare accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate della Colonia della Somalia Italiana, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A);

b) a far pagare le spese della Colonia stessa, relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B).

« È mantenuta al Governatore della Somalia Italiana la facoltà concessagli dall'articolo 9 della legge 5 aprile 1908, n. 161, di stornare dall'uno o dall'altro articolo del bilancio, con suo decreto da comunicarsi al ministro degli affari esteri, con le opportune giustificazioni, fondi non destinati a spese d'ordine ed obbligatorie ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Discussione del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1910-11.

Se ne dia lettura.

BASLINI, segretario, legge: (Vedi *Stam-pato* n. 936-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di dare alla Camera qualche notizia sulla delimitazione dei confini tra la Somalia meridionale e l'Etiopia, in quanto che le dichiarazioni che l'anno scorso egli fece al Senato,

rispondendo alla interpellanza del senatore Franchetti, risultano in aperta contraddizione con quelle che l'onorevole Tittoni aveva fatto alla Camera allorchè reggeva il Ministero degli affari esteri.

L'onorevole Tittoni infatti dichiarava che la linea di confine doveva svolgersi sopra un raggio di 180 miglia dalla costa, mentre l'onorevole Di San Giuliano dichiarò trattarsi invece di un raggio di 180 chilometri.

Poichè il comunicato ufficiale della *Stefani* e le dichiarazioni dell'onorevole Tittoni hanno certamente un valore del quale dobbiamo tener conto, e poichè d'altra parte non possiamo mettere in dubbio le dichiarazioni dell'onorevole Di San Giuliano, mi sembra opportuno invocare dall'onorevole ministro Di San Giuliano una parola rassicuratrice in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Risponderò con un semplice dato di fatto alla domanda dell'onorevole Colonna Di Cesarò.

La delimitazione dei confini sul terreno affidata alla Commissione mista italo-etiopeica si svolge nella regione ad occidente dell'Uebi Seebeli ad una distanza dalla costa che è di gran lunga maggiore così di quella di 180 chilometri come di quella di 180 miglia. La questione sollevata dall'onorevole Colonna di Cesarò non ha pertanto più alcuna ragione d'essere.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dei capitoli, con la consueta intesa che essi saranno approvati con la semplice lettura, qualora non si facciano osservazioni.

*Entrata.* — Capitolo 1. Proventi doganali, lire + 50,000.

Totale delle variazioni all'entrata, lire + 50,000.

*Spesa.* — Capitolo 2. Personale di ruolo, lire — 71,880.

Capitolo 3. Personale avventizio, lire + 119,680.

Capitolo 4. Spese di carattere politico, lire — 20,000.

Capitolo 5. Spese per servizi varii, lire + 15,000.

Capitolo 6. Spese generali, lire + 27,000.

Capitolo 7. Linea di navigazione Aden-Mogadiscio-Zanzibar, lire — 38,000.

Capitolo 7-bis. Linea di navigazione fluviale sul Giuba, lire + 18,000.

Capitolo 8. Spese casuali, lire — 8,837.80.

Capitolo 10. Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in estinzione del mutuo di lire 3,600,000, contratto per il riscatto del Benadir (Leggi 2 luglio 1905, n. 319, 30 giugno 1907, n. 499, e 8 giugno 1910, numero 543) (*Quarta rata*), lire — 223,456.38.

Capitolo 11. Assegni agli ufficiali ed alla truppa e spese varie, lire + 92,080.

Capitolo 12. Equipaggiamento, lire — 30,000.

Capitolo 13. Materiali d'artiglieria e premi di tiro, lire + 50,000.

Capitolo 14. Spese generali dell'amministrazione militare, lire + 50,000.

Capitolo 15. Spese generali, lire — 16,200.

Capitolo 16. Spese casuali, lire — 10,000.

Capitolo 16-bis. Spese riferibili ad esercizi precedenti, lire + 96,614.18.

Totale delle variazioni alla spesa, lire + 50,000.

Riassunto. — Entrata, lire + 50,000.

Spesa, lire + 50,000.

Passiamo alla discussione degli articoli:

#### Art. 1.

« Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana, per l'esercizio finanziario 1910-11, descritte nella tabella annessa alla presente legge ».

(È approvato).

#### Art. 2.

« Nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio 1910-11 è istituito il capitolo n. 16-bis, di cui alla tabella B annessa alla presente legge, con lo stanziamento di lire 96,614.18 per provvedere al saldo di spese residue riferibili agli esercizi 1909-10 e precedenti ».

(È approvato).

Si procederà tra poco alla votazione segreta di questo disegno di legge.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Inchiesta parlamentare sulla spesa per la costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma (946);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13 (984).

Propongo che si proceda contemporaneamente anche alla votazione segreta dei due seguenti disegni di legge, che sono stati testè approvati:

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1911-12;

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (936).

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Si faccia la chiama.

BASLINI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per il riscatto della ferrovia Livorno-Vada.

Domando che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta del bilancio.

M'onoro altresì di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione del piano regolatore d'ampliamento della città di Nervi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Riscatto della ferrovia Livorno-Vada;

Approvazione del piano regolatore d'ampliamento della città di Nervi.

L'onorevole ministro chiede che il primo di questi disegni di legge sia deferito all'esame della Giunta del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario rimarrà così stabilito.

(Così è stabilito).

#### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del-

l'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13.

Se ne dia lettura.

BASLINI, segretario, legge: (V. Stampato n. 979-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Murri.

MURRI. Onorevoli colleghi, quando ieri l'onorevole Presidente ci invitava ad aprire alle 19 la discussione del bilancio, io mi sono chiesto di nuovo se questa discussione di bilanci, nel momento che corre, fosse opportuna o solo possibile. Si osserva che il paese per il fatto della guerra non può avere la sua attenzione ad altri argomenti; e si giustifica con ciò la precipitazione di questo esame dei bilanci.

Ma, innanzi tutto, noi non parliamo solo per il paese; rivolgiamo ora la nostra attenzione alla varia attività degli organi amministrativi dello Stato, la quale, anche per la guerra, non patisce interruzioni. E a me pare, anche, che il modo migliore di occuparsi della guerra sarebbe quello di parteciparvi, ma, siccome non ci è possibile parteciparvi, non abbiamo altro che mostrare il nostro interessamento per le fortune del paese, compiendo serenamente, in altri campi, l'ufficio che l'ora ci assegna.

Così il Senato in questo momento compie con calma e con studio attento una delle più delicate funzioni di un Parlamento: la riforma del Codice.

Fra qualche mese noi dovremo occuparci del suffragio universale; e sarebbe strano che, durando anche allora la guerra, come forse durerà, qualcuno venisse a dire che non possiamo occuparci di argomenti di tanto interesse mentre l'attenzione del paese è rivolta ad altro.

Dunque mi pare che ci siano delle buone ragioni per occuparci con calma dei bilanci: ma ve n'è una speciale per interessarsi del bilancio della pubblica istruzione.

La Camera ha votato recentemente una legge di grande importanza, la quale ha sostanzialmente modificato le condizioni della scuola elementare in Italia.

Quella legge richiedeva una tale complessità di provvedimenti per la sua applicazione, che è ovvio e naturale che non abbia ancora potuto avere una piena esecuzione.

Ma, appunto per la complessità dei provvedimenti occorrenti, e per le difficoltà che io credo abbia incontrato nella applicazione pratica, vi è tutto l'interesse di vedere se

questo grande esperimento corrisponda ai bisogni ed alle aspettative del paese, ed è per questo opportuno domandare informazioni all'onorevole ministro su quei punti sui quali l'applicazione della legge può essere stata tardiva o insufficiente.

Una prima difficoltà, onorevole ministro, è quella che riguarda il funzionamento dei nuovi Consigli scolastici, l'attività normale dei quali è affidata innanzi tutto ai provveditori e al nuovo organismo dell'ufficio, cui la legge assegna ora un segretario, un impiegato di ragioneria e due altri impiegati.

Ora, è noto che non si è ancora potuto provvedere alla costituzione di nuovi uffici; ed il fatto è molto grave. Io accennerò che recentemente un provveditore di una provincia del Mezzogiorno ha dichiarato che non soltanto non aveva il nuovo personale; ma che si era visto diminuito anche il vecchio, tanto che alle numerose circolari del Ministero della pubblica istruzione, egli doveva rispondere con un tacito ostruzionismo, perchè era sicuro di non poterne far nulla.

Così i vantaggi della nuova legge andranno in gran parte perduti per il corrente anno scolastico, che è già così innanzi; poichè mentre i municipi per conto loro non si occupano più della scuola, viceversa i nuovi organi che dovrebbero occuparsi di essa, non funzionano; è quindi il caso di richiamare l'attenzione del ministro su tale stato di cose, perchè i regi provveditori possano esercitare convenientemente la loro attività.

Altre obiezioni, onorevole ministro, si fanno alla legge, sulle quali desidererei di aver una sua parola che oggi forse può essere illuminata dall'esperienza dei primi passi compiuti. Si osservava già che la maggior parte dei nuovi fondi che la legge dà alle scuole elementari va in aumento degli stipendi dei maestri. Ora, questo aiuta la scuola dove essa è già stata fondata, dove essa è in funzione; ma nel Mezzogiorno, dove mancano le scuole ed i maestri, l'efficacia della legge è molto minore. C'è, è vero, un fondo assegnato specialmente alle nuove scuole, che da un milione deve salire gradualmente a dieci milioni, ma vi è anche un articolo della legge il quale autorizza prelevazioni da questo fondo, quando gli stanziamenti per altri fondi si rivelassero insufficienti.

Vi è poi un'altra questione: quella delle scuole serali per gli analfabeti. La legge

portava il sussidio dello Stato per queste scuole, o meglio il compenso dato ai maestri delle scuole serali, da 150 lire a una cifra varia fra le 200 e le 300, ma le scuole serali non hanno dato buoni risultati.

L'onorevole ministro lo saprà meglio di noi che ne abbiamo notizia indirettamente; ma sembra che spesso queste scuole serali non siano servite che per arrotondare il molto scarso stipendio dei maestri, i quali poi facevano poche lezioni e male, con scarissimo risultato.

Ho sentito di un sindaco di un comune del Mezzogiorno che si era preso per sé sotto altro nome il contributo dello Stato per la scuola serale, mentre non aveva insegnato nè mai fatto una sola lezione.

Ora, siccome è molto difficile controllare la scuola ed il suo risultato, non varrebbe forse meglio stabilire un compenso fisso, a fine del corso, ad esempio 10 lire per ogni analfabeta che fosse reso abile all'esame? E si potrebbero prender le mosse dall'ultimo censimento, dal quale risulta l'analfabetismo nei vari centri abitati.

Un'altra difficoltà, anche essa grave, è quella che riguarda i nuovi edifici scolastici; e la difficoltà sta nel fatto che, come si è osservato, il beneficio della nuova legge andrà ad aiutare i comuni dove già c'è iniziativa, che hanno provveduto agli istituti scolastici, ma che li trovano insufficienti e desiderano scuole migliori e, pronti a domandare il contributo dello Stato, troveranno pratico alienare i vecchi edifici, dedicarli ad altri usi e chiedere invece allo Stato la creazione *ex novo* di case della scuola.

I venti milioni annui fissati dalla legge per il contributo alla costruzione di edifici scolastici, sino ai 240 milioni, vanno piuttosto ad aiutare i comuni che già hanno fatto qualche cosa, e non quegli altri dove le scuole debbono essere create di sana pianta; e forse anche, per il Mezzogiorno, sono troppo complicate e difficili le pratiche necessarie per la costruzione di nuovi edifici scolastici.

I Consigli provinciali scolastici saranno certamente più solleciti dei comuni, ma se essi non disporranno di molta buona volontà, troveranno così complicato il meccanismo delle modalità da seguire che spesso la loro iniziativa sarà arrestata senza rimedio.

Vi è poi un'altra questione, su cui desidero richiamare l'attenzione dei colleghi.

Colla legge approvata l'anno scorso, noi

abbiamo definitivamente costituito in Italia la scuola elementare; però, a parer mio, noi muovemmo da un punto di vista particolare, quello che risponde meglio alla funzione che la scuola elementare esercita per i figli della borghesia.

Nelle scuole elementari noi abbiamo veduto soprattutto il primo grado del nostro sistema di scuole, noi pensavamo anzitutto alle scuole medie e superiori, e in quelle elementari vedevamo soltanto il primo grado di cultura che preparasse i figli della classe media e superiore alle scuole secondarie.

La vera scuola popolare, a parer mio, non è se non quella che educa i figli del popolo alla loro vita, alle loro speciali professioni, alle loro abitudini. Questa è appunto la scuola nella quale si forma il popolo, l'artigiano, la scuola che, fatta per il popolo, risponde in modo particolare alle necessità del popolo.

Questa scuola in Italia si può dire che sia cominciata ad esistere nel momento in cui si sono distinte, per mezzo dell'esame di maturità, le prime quattro classi dalla quinta e dalla sesta, che sono appunto destinate al popolo.

Io credo che non sia possibile sollevare nel suo insieme organico il grave problema della scuola popolare, che dovrebbe dare ai figli del popolo l'istruzione elementare per la loro vita professionale.

L'onorevole ministro e forse la Camera sanno come vi sono dei grandi Stati in Europa, che hanno considerato come obbligatoria la scuola professionale, e hanno quindi creato delle scuole apposite per il popolo.

Il direttore generale per la pubblica istruzione, onorevole Corradini, parlando di questo diceva che sarebbero necessari 112 milioni per creare delle scuole popolari che potessero adempiere al loro vero scopo per due milioni circa di alunni, quanti sono quelli che in Italia dovrebbero frequentarla.

Io farò delle osservazioni di carattere particolare.

Vi sono in Italia, sempre secondo la relazione Corradini, 292 comuni che dovrebbero avere la quinta e sesta, ma che ancora non hanno quest'ultima classe. L'onorevole ministro dovrebbe provvedere a far rispettare la legge per questa parte.

Un altro provvedimento riguarda la concessione di facilitazioni per la fondazione di scuole popolari, specialmente per le classi quinta e sesta, nei comuni che non sarebbero tenuti a costituirle per legge. A questo riguardo mi permetterò di risol-

levare una questione, della quale credo si sia occupato anche l'onorevole Giolitti dieci anni addietro.

Egli allora, credo, aveva in animo di proporre un disegno di legge per riformare le scuole che dipendono dalle Opere pie, che hanno un patrimonio di circa 500 milioni per fondazioni scolastiche, e che sono governate assolutamente senza unità di criterio; che per la maggior parte si reggono in modo autonomo d'accordo cogli enti locali; e la legge non si è mai occupata della loro sistemazione.

Ora io credo che quest'ingente patrimonio potrebbe riuscire utilissimo per la fondazione e per la creazione di vere scuole popolari, e per il miglioramento di quelle attuali.

Ricorderò un'osservazione fatta altre volte, e che credo anche sia fatta dall'onorevole relatore del bilancio, cioè il fatto che presso di noi manca quasi per intero l'istruzione media e professionale femminile; e sarà prima o poi necessario procedere alla creazione di corsi speciali medii per la donna.

Ma si può sin da ora chiedere una cosa molto più semplice e che non porta alcun aggravio al bilancio, cioè la trasformazione di alcuni istituti esistenti, il cui patrimonio non si sa bene come sia amministrato o impiegato. Parlo soprattutto dei collegi di Maria in Sicilia, che sono circa 200, e dei conservatori di Toscana che sono 36 e di altri pochi istituti sparsi nel resto d'Italia.

Questo permetterebbe di fare esperimenti pratici e concreti di questa modesta scuola professionale, della quinta e sesta classe, per una parte della nostra popolazione femminile che dovrebbe passare attraverso queste scuole.

Notino i colleghi che le classi di quinta e sesta non sono complessivamente frequentate che da 22 mila alunne. Quando si pensi che se tutte le figlie del nostro popolo frequentassero questa quinta e sesta classe, esse ammonterebbero ad un milione, si vede bene la grande sproporzione fra il numero di alunne che oggi frequentano queste classi e quelle che dovrebbero frequentarle.

Ricordo che in questo momento in Francia il problema si presenta così grave che si sta parlando di una istruzione professionale obbligatoria. Si vorrebbe cioè che da tutte fossero frequentati i corsi di quinta e sesta classe.

Un'altra osservazione desidero fare ri-

guardo ad un provvedimento per cui nessun onere di bilancio è richiesto. Si tratta di regolare meglio le materie complementari, che devono far parte dei programmi di quinta e sesta classe.

L'onorevole ministro sa che in queste classi non ci sono che tre ore di insegnamento obbligatorio, perchè il resto dovrebbe essere riservato ad insegnamenti speciali. Orbene, mi ha fatto meraviglia, ad esempio, il notare come in Italia, in 262 scuole elementari di quinta e sesta, si insegni anche il francese.

Io sono rispettosissimo dell'insegnamento della lingua francese e credo anzi che esso possa dare un notevole contributo alla cultura italiana. Però mi sembra che in Italia ormai si insegni più francese che italiano. Nelle scuole complementari si insegna il francese, si insegna nelle scuole tecniche, si insegna nel ginnasio e adesso si insegna persino in 262 scuole elementari. Abbiamo anche all'orizzonte una proposta di creare la scuola unica per la preparazione alla scuola classica e da essa sarebbe cacciato il latino e vi si sostituirebbe il francese.

Non capisco questo grande amore per questa lingua, tanto più che si è visto che, all'atto pratico, pochissimi sono quelli che finiscono per impararla; mentre poi coloro che vogliono impararla seriamente potrebbero giovare delle scuole private o fare altri tentativi da sé.

Mi sembra che non ci siano criteri pratici di metodo nell'ordinamento di questi corsi facoltativi complementari, che non sempre sono scelti con criteri giusti. Invece queste classi di quinta e sesta elementare dovrebbero costituire la vera scuola professionale preparatoria e rispondente alle vere necessità della vita pratica.

Un'ultima osservazione su questo punto.

Quando si organizzassero convenientemente i corsi di quinta e sesta, si dovrebbe tener presente che una parte dell'insegnamento professionale, che oggi dipende dal Ministero di agricoltura, quello cioè impartito nelle scuole di grado inferiore, scuole commerciali, di arte applicata all'industria, di disegno e via dicendo, che sono sotto la direzione del Ministero di agricoltura, rientra nel carattere e nel concetto di questa scuola popolare di quinta e sesta classe, a cui si potrebbe aggiungere anche un altro anno.

Sarebbe perciò opportuno studiare meglio la distribuzione di queste materie, per cui al Ministero di agricoltura rimarrebbero

solo le scuole speciali di agraria, commerciali, industriali e simili, mentre le scuole preparatorie inferiori professionali dovrebbero essere aggregate a questa scuola popolare.

Occorre quindi incoraggiare lo sviluppo di questi corsi di quinta e sesta classe e sistemarli convenientemente.

So di una difficoltà che si presenta per l'incremento di questi corsi popolari di quinta e sesta. In Italia, come è noto, mancano gli insegnanti. Se mancano per le scuole elementari sino alla quarta classe, molto più ne mancherebbero per la quinta e la sesta. E questa che si è detta crisi magistrale non solo è di quantità, ma anche di qualità.

Se dei nostri maestri, come è noto, una metà sono insegnanti mediocri o cattivi, incapaci ad insegnare nelle prime quattro classi elementari, è ovvio che essi sarebbero anche meno adatti per la quinta e sesta classe.

Diviene quindi più urgente un altro problema, quello della scuola normale.

Noi conosciamo in parte le idee del ministro che si era profferito, quando presentò alla Camera il disegno di legge Daneo da lui riformato, di rinnovare la scuola normale. Sappiamo che la difficoltà principale per trovare una soluzione adatta sta nel criterio fondamentale della riforma, cioè nella distinzione della cultura generale da quella professionale, criterio che, se permetterebbe di migliorare la scuola normale dal punto di vista della cultura, con due anni di istruzione, uno dedicato all'insegnamento teorico delle materie pedagogiche ed affini e l'altro all'insegnamento pratico, all'esperimento didattico, farebbe più grave risorgere il problema per la parte della preparazione degli alunni alla scuola normale.

Il ministro ha fatto un esperimento ricorrendo ai ginnasi per la formazione dei futuri normalisti. Dovendosi ricorrere al sistema delle scuole attuali, era questa la soluzione meno cattiva, perchè il ginnasio è la scuola meglio organizzata e si suppone che i due anni di più del ginnasio contribuiscano meglio alla preparazione del maestro, per la parte di cultura generale.

Ma la professione del maestro, che deve conoscere non solo per sapere ma per insegnare, esige nozioni pratiche, chiare, esige la conoscenza del metodo con cui trasmettere le cognizioni acquisite nella scuola.

Ora io credo che il ginnasio non sia adatto a questa funzione, non solo perchè

esso dà insegnamenti che non serviranno al maestro (e non parlo del latino poichè io lo credo utile come studio del meccanismo della lingua così vicina alla nostra, parlo del greco), ma anche perchè il suo carattere fondamentale è non già di voler dare notizie, conoscenze, fatti che serviranno per la vita, ma di voler soprattutto disciplinare, formare la mente dei giovani per gli studi ulteriori.

Ciò porterà ad un grave dissidio tra il ginnasio magistrale ed il ginnasio comune; quello, pratico, concreto, preciso nei suoi insegnamenti; questo, formale, teorico, mirante allo scopo di preparare gli alunni, di maturarli per le ulteriori ricerche ed apprendimenti.

E questo io non dico già per fare una critica, poichè con lodevole intento si è voluto fare un esperimento, ma piuttosto perchè credo che una riforma pratica sia molto difficile.

Non vi è che un modo per risolvere il problema, quello di creare una scuola normale di maggiore durata costituita da due bienni: nel primo si dovrebbe impartire la cultura generale adatta per i futuri maestri; nel secondo si dovrebbe aver di mira la preparazione professionale con quella ulteriore distinzione necessaria tra gli insegnamenti teorici del primo anno e quelli pratici del secondo.

E qui torna la questione che ho già accennato precedentemente, quella cioè che, se già è deficiente la condizione della scuola per la popolazione maschile, più grave è quella per la popolazione femminile.

Noi abbiamo una scuola speciale per la preparazione delle alunne al corso magistrale. A questo proposito richiamo l'attenzione del ministro sulla opportunità di avviare una volta alla soluzione il problema, che potrà essere grave per i futuri dirigenti della istruzione pubblica in Italia, il problema della cultura media femminile.

Qualche cosa bisogna fare. Se si vuole si può anche qui meglio organizzare la scuola complementare come scuola generale di cultura, e poi di nuovo riorganizzare la scuola normale la quale abbia il fine di preparare maestre.

Un altro argomento del quale dobbiamo occuparci riguardo alle scuole elementari è l'eterno problema dell'insegnamento catechistico. Nel febbraio scorso questo problema fu risollevato in una petizione che uno dei più noti cattolici rivolse alla Camera e al Senato lamentando che disposizioni del



potere esecutivo violassero la legge che è ancora fondamentale in materia, la legge Casati.

Ora io non farò un esame dettagliato critico per vedere se veramente il decreto ministeriale dell'agosto 1910 per il quale lo insegnamento catechistico, messo fuori dell'orario normale delle scuole, era tolto completamente dalle classi quinta e sesta, e si vietava ai municipi di distribuire schede per la richiesta, risponda o meno esattamente alla legge Casati in materia. Ma questo io so, che la realtà dei fatti rende oggi impossibile il ricorrere alla lettera ed allo spirito della legge Casati.

Una nuova concezione della scuola si è venuta praticamente formando e s'impone; s'impone per un principio al quale si appoggiano i cattolici sotto un altro punto di vista quando si tratta di difendere la scuola privata, perchè essi dicono che la scuola deve essere informata ad unità di criteri. Certo uno dei più gravi vizi della nostra scuola laica moderna è la molteplicità di indirizzo spirituale per cui spesso a un positivista si alterna nella cattedra un idealista; e un insegnamento di filosofia morale teoretica o di storia o di altra materia può essere dato talvolta nello stesso anno da insegnanti diversi, con criteri non solo diversi ma opposti. Si sente che questo nuoce profondamente all'educazione del giovane.

Ma appunto per questo l'insegnamento catechistico è condannato definitivamente per quello che riguarda le scuole elementari.

Esso, nella scuola elementare pubblica dello Stato dove non si chiede ai maestri quale è la loro fede, dove non è possibile uniformarsi a concetti e indirizzi spirituali e religiosi predefiniti, rappresenta un perturbamento dell'unità di indirizzo morale della scuola. L'intervento, in essa, di persone insegnanti per autorità il credo di una determinata confessione religiosa, nel concetto e nell'ordinamento della scuola laica appare come un elemento perturbatore. Io capisco la lotta che combattono i cattolici per la difesa della scuola privata. Certo questo loro principio può essere rispettabile, soprattutto perchè lo Stato non può fornire completa e perfetta al paese la scuola d'istruzione media della quale ha bisogno. Ma, ripeto, questo miscuglio eterogeneo nella scuola di Stato è nocivo anche per la coscienza dell'alunno.

Alcuni cattolici alzarono anche la voce contro provvedimenti che il Ministero ha adottato per la sorveglianza sulle scuole

private; e, ad esempio, si è rimproverato allo Stato di volere che nelle scuole private siano osservate rigidamente norme che lo Stato viola poi nelle sue; ma lo Stato fa quello che può, mentre chi agisce per iniziativa libera, privata, non solo deve fare quello che può, ma il meglio che possa essere fatto, appunto perchè egli si mette in concorrenza con un istituto pubblico. Quindi a me sembra logico e doveroso che lo Stato sorvegli la scuola privata e vegli a che la scuola privata risponda esattamente alle condizioni imposte dalla legge.

E qui ripeto una cosa già detta negli anni precedenti, richiamo cioè l'attenzione dell'onorevole ministro sulle scuole medie private che sono i seminari, per la parte che riguarda i corsi di cultura media.

Io accennerò ad un fatto recente per dimostrare che la questione esiste ed è così grave che il Parlamento non dovrebbe disinteressarsene. Si è sparsa la voce che il Pontefice voleva ritardare la ordinazione dei sacerdoti sino all'età di 28 anni: cioè anche nella Chiesa si sente che molti che seguono la via del sacerdozio vengono a trovarsi, per l'artificio e per l'immaturità della vocazione, in una posizione così difficile e falsa che è necessario ritardare questo atto.

Chi ha un po' di pratica di questo argomento, come ne ho io, ha la visione delle terribili crisi che attraversa oggi il ceto sacerdotale, perchè, ripeto, molti sacerdoti sono fuori di posto; ed essi incolpano lo Stato della negligenza che ha avuto nel lasciare che essi fossero educati in maniera che la sola via che avessero dinnanzi era quella del sacerdozio e a questo fossero sospinti volenti o nolenti, per dura necessità.

Ora, se la Chiesa stessa sente che oggi sia necessario tutelare un po' meglio la libertà di scelta di quelli che domani saranno i suoi ministri, a me pare che dovrebbe anche sentirlo lo Stato.

E qui, onorevoli colleghi, non si tratta di persecuzione, non si tratta di nessuna cosa che possa dispiacere all'autorità ecclesiastica, si tratta soltanto di tutela di una preziosa libertà personale (*Conversazioni*).

Dirò ora soltanto rapidamente due parole per quello che riguarda la scuola media. La scuola media in Italia è in condizioni molto difficili. Io trovo che se non si voleva provvedere con una riforma, fosse inopportuno e nocivo lo studiare così largamente la questione e presentare indirizzi

di riforma che hanno ancor più sconvolto le menti e aggravato il male.

La scuola media è soprattutto turbata e viziata dalle tendenze utilitarie e dalla fretta degli alunni, i quali la frequentano per giungere il più rapidamente possibile ad un impiego, ad una professione.

Ora, se era difficile sostenere l'indirizzo formativo, l'indirizzo serio di preparazione, di metodo, di ricerca, quando questo aveva almeno per sè la tradizione, oggi in un periodo di incertezze e di crisi, com'è quello che attraversa la scuola media, sarà sempre più difficile difendere questa concezione classica, tradizionale, rigida direi quasi della scuola classica media e di evitare una più intensa ed insidiosa penetrazione dello spirito utilitario di ricerca degli impieghi.

Poco tempo addietro l'onorevole ministro aveva presentato un disegno di legge sugli esami, nel quale proponeva anche una licenza condizionata per coloro che alla fine del terzo anno liceale non si trovassero maturi per la università, mentre forse possono essere adatti a tentare gli impieghi ai quali oggi la licenza liceale apre l'adito.

Io penso, ed altri pensarono che fosse ancora un perturbamento della scuola classica; appunto perchè con esso si legalizzava in qualche modo e si rendeva normale questo passare, attraverso delle scuole liceali, di giovani che non hanno appunto in vista altro che la carriera.

Ed io avrei preferito, lo dico sinceramente, che il passaggio dalla seconda alla terza liceale fosse equiparato piuttosto alla licenza liceale per tutto quello che riguarda i concorsi ad impieghi. Poichè questo beneficio che la legge accorda ai più fiacchi di avere una licenza condizionata anche se su una o due materie, una delle quali può essere il latino, questo latino contro cui infuria la rapida vita moderna, saranno riprovati e respinti, reca al liceo classico un nuovo perturbamento. Meglio varrebbe sfollare almeno la terza classe del liceo dai fiacchi e dai sobillatori.

Onorevole ministro, lo diceva già la Commissione reale che per liberare la scuola media da questo elemento che la turba, non c'è che un modo: aprire accanto ad essa delle scuole le quali raccolgano quelli che nella scuola classica non cercano la semplice preparazione mentale ad un corso superiore ed ulteriore di studi.

In Italia noi ci preoccupiamo quasi tutti di questi alunni di secondo grado, direi quasi, della scuola classica, i quali non riev-

scono a seguire gli studi con la necessaria diligenza e poi finiscono per essere vittima di un indirizzo severo d'insegnamento. Ma io credo che dovremmo soprattutto preoccuparci, non dei peggiori, ma dei migliori della scuola.

Nei nostri ginnasi e nei nostri licei gli alunni sono sacrificati a questo desiderio di fretta, a questo desiderio d'imparare presto e molto, a questa preoccupazione di avere nelle nostre scuole classiche l'anticamera degli uffici. E sacrificati sono gli alunni migliori, questi alunni che non domandano l'istruzione che basta a sè stessa, ma sì una accurata e solida formazione del loro spirito; di esser messi in possesso di poche chiare dominatrici cognizioni le quali facciano la loro mente organizzata a pari alle funzioni del pensiero: chiedono, insomma, di prepararsi ad un corso ulteriore di studi.

A questi che dovrebbero essere la futura aristocrazia della cultura ed ai quali il Governo dovrebbe dare ogni cura, noi abbiamo invece preferito gli altri che passano attraverso le scuole ginnasiali e liceali, non desiderosi d'altro che di avere il diploma con cui presentarsi domani alla lotta della vita, alla ricerca dell'impiego.

Io quindi concludo questo mio breve discorso, invocando dall'onorevole ministro una parola, la quale assicuri coloro che delle scuole ginnasiali e liceali si occupano soltanto come della scuola, ripeto, che debba preparare agli studi ulteriori e che debba formare delle intelligenze solide, chiare e precise, che abbiano un possesso sicuro della loro lingua e delle conoscenze formali, fondamentali, le quali servano per passare a studi superiori.

Questa scuola media, dunque, è minacciata e la riforma che si domandava non viene. E se essa dovesse essere così, come è stata proposta, meglio sarebbe che non venisse.

Ad ogni modo, finchè la riforma non viene e finchè la scuola si dibatte nelle difficoltà gravissime nelle quali si dibatte oggi, io chiedo all'onorevole ministro una parola, la quali assicuri gli amici delle tradizioni classiche, quelli che si occupano soprattutto dei pochi che debbono essere preferiti... che la riforma verrà. Però questa riforma dovrebbe essere in realtà accompagnata da molteplici provvedimenti, che certo l'onorevole ministro non ignora.

Per le nostre scuole medie (e parlo specialmente del ginnasio e del liceo) non si trovano più insegnanti in numero sufficiente.

I concorsi non ne danno abbastanza. Quindi si ha l'enorme numero di supplenti, ed una specie di morbosità nel corpo insegnante per l'instabile ufficio e per le cattive condizioni economiche in cui si trovano alcuni di essi.

C'è qualche categoria di questi insegnanti (e forse è la più benemerita) che sono precisamente i professori del ginnasio inferiore, i quali reclamano un miglioramento delle loro condizioni, che è veramente doveroso da parte dello Stato accordar loro.

Concludo: la nostra scuola media risponde molto poco a quello che dovrebbe essere la sua grande missione di formare dei giovani preparati per un corso di studi ulteriori. Ora, se non è possibile diminuire il numero delle scuole medie e poichè non si può chiedere che lo Stato spenda di più per le scuole medie e superiori, quando invece avrà tanto da spendere, come dicevo poc'anzi, per la scuola popolare, io non chiedo che lo Stato aumenti la spesa per i ginnasi, per i licei e per le università, ma credo che si debba adottare quel provvedimento che egli ha indicato, cioè di aumentare le tasse per compensare più convenientemente gli insegnanti; sfollare, se è possibile, la scuola media, la scuola classica, da quell'elemento che la perturba e che non dovrebbe essere in essa; diminuire magari il numero delle scuole, che lo Stato alimenta per questa funzione; e fare in modo che questo ramo della scuola risponda convenientemente alla sua funzione, e che non sia in quello stato di malessere permanente e sempre più grave nel quale essa è venuta a trovarsi, con danno profondo della cultura nazionale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccarone.

**CICCARONE.** Onorevoli colleghi, sarò molto breve: anche perchè dovrò tornare sopra argomenti che furono da me svolti nella precedente discussione e dovrò tornarvi, perchè pur troppo molte volte le parole qui passano, il ministro le ascolta, ma non danno frutto.

L'anno passato, nella discussione di questo bilancio, misi in chiaro la deficienza dei fondi assegnati all'amministrazione delle belle arti; deficienza che anche il relatore ha segnalato nella sua dotta e chiarissima relazione e che porta necessariamente con sé una insufficienza di vigilanza, mentre sarebbero pur necessarie una maggior cura ed una più intensa attività per la difesa di

quel patrimonio che forse è la gloria nostra più sacra e più incontrastata.

L'anno passato, accennai queste cose; ed accennai come gli inconvenienti da me lamentati non dipendessero nè da scarsa volontà, nè da incapacità di funzionari. Tutt'altro! È lungi dal mio pensiero qualunque rimprovero all'opera illuminata ed attiva dell'illustre uomo che dirige l'amministrazione delle belle arti, alla solerzia dei sovrintendenti, alla diligenza degli ispettori onorari, per i quali l'onore, in questo caso, costituisce veramente un onere.

Ma che cosa possono, onorevole ministro, il valore e la buona volontà degli uomini quando (come diceva la buon'anima di Fanfulla) i danari sono pochi, quando il meccanismo stesso dell'amministrazione non funziona bene e non risponde adeguatamente a quegli scopi cui dovrebbe servire?

La legge che istituiva le sovrintendenze fu provvida; ma forse fu se non concepita, attuata con criteri troppo parsimoniosi.

Per un paese come l'Italia, per un paese che, come dicevo, ha veramente il primato delle arti e della storia, per un paese che ha saputo, più di ogni altro, effettuare la divina fusione della forza e della bellezza, le poche sovrintendenze, disseminate come astri solitari negli spazi infiniti, non possono bastare, soprattutto quando i mezzi sono insufficienti, soprattutto quando questi centri direttivi, questi gangli nervosi non hanno fili conduttori, non hanno organi corrispondenti nelle diverse zone che sono a loro soggette; organi atti a ricevere providi impulsi ed a ricambiare suggerimenti e consigli.

E non solo le soprintendenze sono poche e sprovviste di mezzi, ma anche le zone, alle quali esse presiedono, furono istituite con criteri non rispondenti alla realtà e non perfettamente giustificati. Quando furono istituite queste zone, secondo me, si ebbe il torto di tenere troppo presente il criterio di vicinanza topografica, il criterio geografico e non si dette la dovuta considerazione ad altri elementi essenziali, alla comunanza delle origini, alla comunanza della storia, alla comunanza dei domini subiti, alle affinità della produzione artistica. E bisogna anche notare che dal giorno in cui la legge delle soprintendenze fu fatta, molte cose sono mutate.

E, per citare un esempio, come è possibile che sotto una sola soprintendenza siano raccolte due zone così vaste come quelle delle Marche e degli Abruzzi, due

regioni la cui storia è molto complessa, la cui produzione artistica è meravigliosa ed i cui monumenti sono singolarissimi?

Ora da qualche tempo a questa parte le Marche, e soprattutto il Piceno, dopo i recenti scavi, hanno acquistato un'importanza che allora, quando fu fatta la legge citata, neppure si prevedeva: i recenti scavi hanno messo in luce veri tesori che gettano nuova ed ampia luce sulla civiltà primitiva, sulle origini di quei popoli, sulle relazioni dei popoli italiani con gli ellenici e sulla civiltà anche di tutti gli abitanti delle rive del Mediterraneo.

Gli Abruzzi, che, stretti tra il mare e il monte, potevano qualche anno fa esser considerati come l'Arcadia d'Italia, in questi ultimi anni hanno fatto progressi veramente sorprendenti. In parte per l'iniziativa generosa e tenace dei suoi abitanti, un poco per quel sentimento di patria solidarietà che accomuna le stirpi italiche e sempre più le avvicina e le fa conoscere le une alle altre, gli Abruzzi sono stati fatti segno in questi ultimi tempi a studi, ad indagini, a viaggi che hanno rivelato veramente quali e quante bellezze, non solo naturali, ma anche artistiche, essi accolgano, monumenti e reliquie di monumenti che gettano una grande luce sulla storia dell'arte, soprattutto sul periodo che va dallo stile romanico a quello gotico.

Se l'onorevole ministro, che certamente ama la mia regione, anche perchè essa, per la taciturna fiera di suoi abitanti e per l'asprezza dei suoi monti, somiglia molto alla sua nativa Valtellina, avesse, due anni fa, come ne aveva il desiderio, partecipato a quel viaggio che fu detto di scoperta, avrebbe riconosciuta l'esattezza delle mie affermazioni.

Io mi rivolgo dunque a lui e gli dico: veda se non sia il caso di riprendere in esame la legge delle soprintendenze, se non sia il caso di modificare le circoscrizioni e le zone monumentali ed artistiche con criteri rispondenti alla realtà ed alla importanza artistica e storica delle regioni; veda se non sia il caso di aumentare le soprintendenze o di aumentare i fondi; veda se non sia il caso di dare qualche compenso agli ispettori onorari, per metterli in grado di vigilare efficacemente alla custodia del nostro patrimonio artistico e monumentale; veda infine se non sia venuto il tempo di istituire una Soprintendenza degli Abruzzi come ne aveva anni addietro dato affidamento il suo pre-

decessore onorevole Rava in un discorso tenuto ad Aquila. Io spero che l'onorevole ministro accoglierà questi legittimi voti senza preoccuparsi troppo della scelta del luogo che dovrà esser sede della nuova Soprintendenza, che egli, con l'indipendenza che gli è propria, saprà collocare in quella città che, per le ragioni topografiche, e per le ragioni d'importanza storica ed artistica, gli parrà da preferire.

E poichè sono in questo campo, mi sia concessa un'altra osservazione. Nei tempi nefasti della sospettosa tirannide dei Governi passati, quando lo spirito umano era ristretto in più angusti confini e l'attività degli studiosi era circoscritta nei campi della pura scienza, o nelle indagini di una storia, che, per esser lontanissima, non poteva suscitare preoccupazioni, in molte regioni, soprattutto nell'Italia meridionale, sorsero musei, gabinetti archeologici, accademie e furono eseguiti scavi, in parte per iniziativa individuale, in parte per sacrifici di enti locali e in parte anche per iniziativa e col sussidio degli stessi Governi. Questi gabinetti e questi musei furono in certo modo trascurati durante il periodo dal '48 al '60, quando pensieri assai maggiori incalzavano e preoccupavano gli animi; ma, dopo che fu costituita l'unità della Patria, furono di nuovo oggetto delle provvidenze governative e prosperarono e sono oggi lustro e decoro dei paesi che hanno la fortuna di possederli. Purtroppo, però, da qualche tempo a questa parte, pare che alcuni provvedimenti del Governo accennino ad un certo malvolere di esso verso queste istituzioni, che pur rappresentano uno sforzo generoso delle generazioni passate che seppero provvedervi con pochi mezzi, mentre ora il Governo certamente potrebbe fare tanto di più, con mezzi tanto più larghi.

Alcune disposizioni, non se regolamentari o legislative, stabiliscono che il prodotto degli scavi, cioè gli oggetti che si rinvennero in una data regione, debbono esser depositati nel museo regionale, nel capoluogo della soprintendenza.

Comprendo la ragionevolezza e l'utilità di questa disposizione, perchè riconosco che i musei non possono esser considerati come luoghi di svago e destinati a soddisfare la curiosità, certe volte superficiale e volgare, di chi va e viene; ma debbono invece servire soprattutto agli studi, alle indagini, alle ricerche degli uomini competenti e degli studiosi, i quali non debbano

esser costretti ad andare vagando di qua e di là alla ricerca dei tanti musei disseminati nel Regno.

Ma penso che veramente possa l'applicazione di questa legge essere alquanto temperata, e non so comprendere quale danno possa venire allo Stato se, per esempio, di una collezione di trecento monete dello stesso conio alcune vengano rilasciate al museo del luogo, quando specialmente si abbia la sicurezza che questi musei sono affidati all'opera di persone competenti.

Mi rivolgo pertanto al ministro perchè voglia prendere in considerazione le mie parole, se gli paiono giuste, affinchè il rigore di quella disposizione, non so se regolamentare o legislativa, venga temperato, e sian tenuti in maggior considerazione gli interessi e l'amor proprio di tante città e si conceda maggior rispetto e maggiore riconoscenza all'opera di quei nostri antenati, che, con non pochi sacrifici e con molte cure, accesero questi focolari di cultura e di civiltà.

E vengo ad un altro argomento.

In questi ultimi anni lo Stato ha fatto molto per la diffusione e l'incremento della istruzione e della educazione nazionale. Moltissimo si è fatto per la scuola popolare e di questo, in gran parte, va data lode all'onorevole ministro, che della scuola popolare può dirsi veramente l'apostolo e il combattente al tempo stesso.

Per la scuola media poco si è fatto, come rilevava testè l'onorevole collega Murri, e solo l'anno passato fu presentato un disegno di legge, che può considerarsi come un modesto saggio della riforma, tanto invocata, della scuola classica.

Degli studi superiori, se non ho male interpretato le parole del ministro pronunziate in una recente occasione, pare anche prossima una radicale riforma.

Ma in tutto questo fervore di intenti e di opere per il miglioramento della cultura, mi pare che siano stati alquanto trascurati i convitti nazionali.

Io non sono molto tenero di queste istituzioni e non credo che esse, così come oggi sono, rispondano ai fini per i quali furono istituite. Io diffido un poco di quella monotona uniformità di orari, di metodi, di sistemi, di programmi applicati a fanciulli di tutte le età, a fanciulli di diverse tendenze; diffido anche di quella promiscuità di bambini, dei quali alcuni hanno ancora il candore dell'anima infantile, mentre in altri, il fervore della pubertà già si risveglia,

diffido soprattutto della mancanza della vigilanza paterna, della vigilanza di chi può solo leggere veramente nelle pieghe dell'anima dei figli perchè nei figli rivede sè stesso. Ma, poichè per esigenze economiche, per esigenze sociali, per esigenze di famiglia, i collegi sono purtroppo una necessità, facciamo in modo che chi vi entra viziato abbia la possibilità di uscirne migliorato, e che chi vi entra buono non ne esca meno buono.

Anche di questo parlai nella discussione dell'anno passato; e misi in evidenza la necessità di creare un vero ispettorato dei convitti nazionali, un ispettorato permanente che vigili sull'osservanza dei programmi, sul rispetto della legge e soprattutto della disciplina, non solo intellettuale ma morale perchè in quegli anni soprattutto il carattere dei giovani si forma, e ogni difetto di educazione lascia tracce che durano quanto la vita.

Il ministro mi pare accennò che ogni tanto il Ministero mandava degli ispettori appunto per vigilare sull'osservanza delle leggi e dei regolamenti, della disciplina, della moralità, dell'igiene nei diversi istituti.

Mi permetta il ministro di osservare che, secondo me, queste ispezioni lasciano il tempo che trovano, e che gli ispettori vanno e spesso non vedono, e qualche volta non provvedono, perchè arrivano quando il male è già irrimediabile.

Ora, in nessun campo come questo, importa il prevenire non il reprimere. E per prevenire è necessaria appunto la istituzione di un ispettorato, permanente, la spesa del quale non potrà aggravare troppo il bilancio, perchè i denari che ora si danno a queste inutili ispezioni straordinarie, potrebbero benissimo assegnarsi all'ispettorato permanente, affidando ad esso la vigilanza non solo degli istituti nazionali, ma anche di tutti quegli istituti privati che pullulano oramai in tutte le parti d'Italia, e che spesso sotto la bandiera di un gran nome della nostra storia o dell'arte nostra nascondono un odioso commercio.

E negli istituti privati l'ispettorato dovrebbe, a parer mio, non solo vigilare alla osservanza delle leggi, degli statuti e dei programmi, ma pure a che l'indirizzo, che lo Stato, suprema espressione della coscienza nazionale, ha il diritto d'imporre non sia falsato, e i giovani non siano tratti fuori della via che lo Stato segna a sè stesso.

E poichè mi trovo nel campo della discussione dei convitti nazionali, vorrei fare

un'ultima osservazione, ed avrò così chiuso il mio disadorno discorso.

Noi abbiamo votato una legge per il convitto nazionale di Roma, il Parlamento ha dato i fondi, fu scelto il luogo, furono banditi concorsi per l'edificio, fu scelto il disegno dell'edificio.

Tutto questo rimonta ad uno o due anni fa; ma il collegio non è sorto ancora e non si sa quando potrà sorgere.

Ho letto sui giornali che la difficoltà maggiore dipenda dalla scelta del luogo perchè prima si era pensato a farlo sorgere in via Po e adesso si pensa ad edificarlo in un'altra località.

È questione nella quale non intendo di entrare; in via Po, od al Campo di Marte o dovunque sia, quello che importa è che il nuovo edificio del Convitto nazionale in Roma sorga presto perchè è deplorabile che i giovinetti affidati dai genitori alle cure dello Stato sieno tenuti ancora in un locale che è, per tutti i rispetti, veramente sconveniente. Importa che il nuovo Istituto sorga presto anche per non costringere i padri di famiglia a mandare i loro figli nelle scuole private delle quali alcune, lo riconosco, sono ottime, ma tra le quali ve ne sono pur di quelle che a tempo e luogo mostrano di non partecipare nè alle gioie nè ai dolori della patria. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

**MEDA.** Onorevoli colleghi, nè a voi nè all'onorevole ministro sembrerà fuor di luogo che qualcuno, anche su questo bilancio, prenda la parola, non per far delle questioni tecniche e speciali, ma per mettere in rilievo, dal proprio punto di vista, il contenuto politico che nella istruzione pubblica, forse più che in altri rami della gestione statale, merita di essere considerato dall'Assemblea dei rappresentanti la nazione: rilievo del resto per il quale non richiederò troppo a lungo la vostra benevola attenzione, dacchè ho il proposito di limitarlo entro i confini discreti di alcune poche considerazioni generali sopra alcuni punti più importanti del complesso problema scolastico.

E innanzi tutto consentite a me, che fui tra i primi contraddittori del principio organico ispiratore della legge 4 giugno 1911 in quanto sostituiva all'amministrazione comunale un'amministrazione a circoscrizione, più che a giurisdizione provinciale, di dichiarare che noi assistiamo, e credo di poterlo fare a nome di quei colleghi che al pari di me contraddissero, con grande in-

teresse e con sincero desiderio di felice risultato, alla esecuzione della legge.

Il problema della scuola primaria in Italia, sotto l'aspetto amministrativo, si è dibattuto per lungo tempo in Italia fra due tendenze; il comunismo e la statizzazione: io fui e sono tuttora un convinto comunista perchè credo che il maggior bene del paese debba provenire dal rinforzare e dallo sviluppare sempre più l'azione degli enti locali, anzichè concentrarla nello Stato; ma non mi sono mai dissimulato che parecchi comuni o per colpa di amministratori poco intelligenti e poco zelanti, o per difetto degli ordinamenti tributari, non seppero adempiere tutto il loro dovere verso la scuola, e diedero così motivo al prevalere della tendenza statizzatrice anche in coloro che non la avrebbero accolta per il solo obbiettivo di mettere a servizio del potere politico uno dei più validi organi di influenza: ma io so pure che non è mai prudente, nè serio, nè equo irrigidirsi in tesi assolute, e che la costante legge di adattamento, la quale domina nella vita della natura come nella storia, è suscettibile di utili applicazioni in ogni campo: perciò sono ben lungi dal guardare con diffidenza il nuovo ordinamento della scuola elementare, e ne accompagno le prime prove col voto più leale che esso possa contribuire davvero al progresso della coltura popolare.

Ma permetterà l'onorevole ministro che gli si dica come oggi, più che mai, il paese abbia diritto di chiedere allo Stato non solo i sacrifici finanziari per la scuola, ma un miglioramento di essa che la renda sempre più rispondente alla sua funzione ed alla sua missione sociale: tutti infatti consideriamo un minimo di coltura non già come un bagaglio utile nel viaggio della vita, ma come un nutrimento essenziale senza di cui l'uomo moderno sarebbe incapace di corrispondere alle esigenze ed ai fini della civiltà; e tutti nell'alfabeto e nelle sue derivazioni sappiamo non doverci vedere una cognizione che sia termine a sè stessa, ma una cognizione che ha valore di mezzo perchè conferisce alla intelligenza una attitudine ed una potenzialità che si riflettono poi nel migliorare e nello stimolare le altre facoltà dello spirito umano, la volontà e il sentimento. Questo in fondo noi significhiamo affermando che la scuola non deve solo istruire, ma anche educare, anzi principalmente educare: aforisma che esso pure non suole suscitare contrasti finchè non si scende a determinazioni ed a specificazioni.

E non crediate, onorevoli colleghi, che per determinare e per specificare io voglia intrattenervi ancora una volta intorno alla questione dell'insegnamento religioso. No: non credo il momento di farlo: essa risorgerà forse nella ventura assemblea, rinnovata con una più larga partecipazione del popolo all'esercizio dell'elettorato; e diranno gli eletti dal suffragio universale, o popolare, come non a torto piace meglio si dica all'onorevole Bertolini, se si debba continuare nell'ibrido sistema presente, o adottare una soluzione radicale, e in qual senso. Io qui, insistendo nel chiedere al Governo le maggiori cure per la tutela del carattere educativo della scuola, e non di quella primaria soltanto, mi accontenterò del suo proposito di vegliare alla salvaguardia di un principio, che purtroppo vediamo ogni giorno più scosso; il principio intendo del vincolo continuo e necessario che unisce istituzionalmente la scuola col primordiale e vitale istituto della società umana, la famiglia.

Se l'onorevole ministro mi dirà che la colpa del rallentarsi di tale vincolo è anche dei genitori, e non solo di quelli che le angustie economiche rendono immemori dei doveri verso la prole; che spetta ai padri intrattenere cogli insegnanti quei rapporti continui dei quali può derivare un'utile cooperazione nel formare le coscienze giovanili; che in molte famiglie è al contrario invalso o per deplorabile indulgenza, o per strana leggerezza, un senso di intolleranza della disciplina scolastica che incoraggia nei figli la irriverenza e peggio, verso i preposti alla loro istruzione, io gli dirò che ha ragione.

Ma non oserei affermare che una uguale colpa non sia anche in taluni degli insegnanti, ai quali il Governo non ricorderà mai abbastanza il dovere di considerarsi come integratori della funzione paterna, e l'obbligo di tenerne alta, viva, operosa la autorità, facendo vibrare sempre nell'aula la nota profonda del sentimento domestico, imponendosi come un debito sacro di non creare nell'anima giovanile un dissidio tra la parola dei genitori e la propria.

E non sarà inopportuno augurare che ove, come già in qualche luogo è avvenuto, i padri di famiglia si associno per cooperare concordi ad un'opera di vigilanza e di aiuto alla scuola, primaria o secondaria che essa sia, le autorità scolastiche siano incoraggiate a secondare la generosa e illuminata iniziativa.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho fatto sempre questo, e ufficialmente.

MEDA. Non dico che non l'abbia fatto; ripeto l'augurio.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. I Comitati di famiglia sono stati istituiti da me per la prima volta.

MEDA. Non alludo solo ai Comitati di famiglia, ma anche ad altre iniziative, che l'onorevole ministro certamente non ignora.

Un altro elemento che molto può contribuire alla efficacia educativa della scuola, ed a toccare del quale mi dà occasione un sobrio ma espressivo cenno contenuto nella relazione dell'onorevole Callaini, è il giusto equilibrio tra la coltura intellettuale e lo sviluppo fisico: in un passato recente si è forse caduti nell'errore di dare scarsa importanza agli esercizi e alle nozioni diretti a rinvigorire le energie del corpo, benchè la tradizione della nostra pedagogia sia tutta penetrata di un realismo che nella sua parte buona nulla ha da invidiare alla classicità ellenica e romana: ma badiamo che oggi non si ecceda nel senso opposto: il problema non è di scelta ma di misura; trattasi cioè di sapere quanta parte del tempo consacrabile all'insegnamento debba darsi all'educazione della mente e del cuore, e quanta alla educazione fisica: e poi quanto peso nel giudizio complessivo sulla bontà dei risultati d'una scuola debba attribuirsi a ciascuno dei due fattori della maturità giovanile.

L'onorevole ministro mi dirà che la legge ha già provveduto: non lo ignoro; ma mi permetta di dirgli che i primi esperimenti della legge hanno offerto materia a riaprire la discussione, e che essi si prestano ad una critica la quale investe non il principio, ma le applicazioni che in alcune disposizioni della legge stessa sono state concretate.

Io non so, per esempio, se l'onorevole ministro crederà di poter mantenere senza temperamenti la sanzione che equipara nella somma del giudizio per la promozione e per la licenza, l'idoneità nelle materie ordinarie di coltura a quella accertata dall'insegnante speciale nella educazione fisica; e se per quest'ultima non creda razionale e sufficiente ai fini che si vogliono raggiungere, adottare come criterio la diligenza: forse si tratterà di difetti inerenti a tutti i primi esperimenti di una riforma; ma è certo che si sono dovuti notare alla fine dello scorso anno scolastico inconvenienti numerosi, i quali, ripetendosi, circon-



derebbero la innovazione di avversioni e di antipatie che influirebbero sfavorevolmente sugli effetti che lo Stato si è proposto e che ha diritto di attendersi.

Per ultimo desidero rivolgere al ministro una raccomandazione sopra un tema per me di notevole importanza, e di sapore, dirò così, più particolarmente politico; desidero cioè invocare da lui una grande benevolenza per le scuole private.

Noi, onorevoli colleghi, troppo spesso qua dentro o le dimentichiamo o ce ne occupiamo con diffidenza, e quasi con sospetto; ed io non sono precisamente sicuro che le mie parole possano riuscire gradite a molti. Eppure pronunciandole, credo di fare cosa utile non tanto agli istituti che raccomando, quanto allo Stato a cui li raccomando; e a cui li raccomando con tanta più sicura coscienza in quanto nulla io loro devo, e tutto devo invece alle scuole pubbliche, nelle quali ho percorso tutti i gradi della mia carriera di studente dagli elementari agli universitari.

Le scuole private, e parlo qui in ispecie delle medie, costituiscono a mio credere un grande beneficio per il nostro paese, il quale senza di esse dovrebbe sopportare oneri incalcolabilmente superiori agli attuali per offrire alle famiglie mezzi adeguati di coltura classica o tecnica: esse, non dobbiamo dimenticarlo, rappresentano nel campo dell'istruzione pubblica, quello che le Opere pie nel campo della pubblica assistenza: sono cioè un concorso volontario a servizi che senza di esse graverebbero sui contribuenti tutti, quando si volessero degnamente disimpegnare; senza contare che, anche a prescindere dal più alto principio della libertà d'insegnamento di cui non voglio ora occuparmi, nel campo della istruzione c'è tanto da fare che non si sarà mai in troppi a fare, e che lo Stato ha quindi un interesse non solo finanziario, ma morale, ad incoraggiare ogni forma d'iniziativa dei cittadini singoli o associati.

Quanti siano in Italia gli istituti privati scolastici non risulta bene; al Ministero manca una statistica recente; e i dati attendibili che si hanno risalgono al 1895-96, quando, per limitarci agli istituti maschili medi, si avevano 442 ginnasi privati e 83 pareggiati, contro 183 ginnasi pubblici, 187 licei privati e 29 pareggiati contro 116 licei pubblici, 106 scuole tecniche private e 93 pareggiate contro 182 scuole tecniche pubbliche, oltre i 56,000 alunni di convitti pri-

vati contro i meno di 4,000 accolti in convitti governativi.

Dal 1896 in poi ignoro se e come le proporzioni si siano mutate; ritengo però che, se pure non siasi diminuito il numero degli istituti privati, sia notevolmente diminuita la loro popolazione scolastica; a giudicarne almeno dall'affollamento determinatosi negli istituti governativi e non certo con vantaggio degli studi: ma occorre lealmente riconoscere che, senza escludere che in alcuni luoghi e casi la diminuzione sarà da imputarsi a mancata fiducia da parte delle famiglie, il fenomeno nella sua generalità è da attribuirsi alle difficoltà nelle quali l'insegnamento privato, per succedersi di regolamenti e discipline sempre meno favorevoli, anzi sempre più ad esso sfavorevoli, si è trovato a dibattersi.

Lo rilevo senza intenzione di farne un carico all'onorevole Credaro, perchè ciò sarebbe ingiusto; anzi, se non temessi di comprometterlo, vorrei aggiungere che l'onorevole Credaro, dal quale in tanti punti per sua fortuna dissento, in fatto di insegnamento privato non ha mancato di dar prova, quando n'ebbe l'occasione, di una equità apprezzabile; e ricordo in proposito, con compiacenza, come nella legge ultima per l'istruzione elementare, abbia egli stesso introdotta la rappresentanza delle scuole private nelle Commissioni esaminatrici; credo perciò ch'egli non vorrà trascurare del tutto questa voce che si eleva a favore di istituti, i quali non domandano già di essere ignorati dallo Stato, nè di sottrarsi alla sua vigilanza; che, al contrario, vogliono essergli noti, e ben noti, ma reclamano invece di poter svolgere la loro attività in un ambiente respirabile, e in condizioni di parità cogli istituti pubblici.

Non formulo proposte concrete di riforme in questo senso: forse ve ne sarà argomento in una prossima discussione: qui mi basta esprimere un voto di massima, tanto più che è un voto compatibile colla legge organica che tuttora regola la materia.

Un tempo, onorevoli colleghi, sento il dovere di dirlo, il sospetto verso le scuole private, che sono in grande maggioranza dirette da ecclesiastici, aveva una spiegazione politica: lo Stato italiano ne temeva una educazione pericolosa per la sua compagine, ostile alle sue istituzioni, contraria ai suoi destini: sono troppo poco vecchio per giudicare quanto fondamento avessero questi timori; quel che so di poter affer-



mare è che oggi, non foss'altro per l'opera assidua di evoluzione che si è maturata nelle nuove generazioni italiane di tutti i ceti, nessun istituto vorrebbe sollecitare o potrebbe raccogliere la fiducia delle famiglie se non tenesse alta, al disopra delle divergenze di giudizi, l'ideale della patria, quale essa è nella sua unità politica e morale, e nei suoi liberi ordinamenti. (*Bene! Bravo!*)

La storia di questi giorni, a chi serenamente e senza preconcetti la osservi, testimonia eloquentemente dell'unione profonda e indistruttibile di anime che s'è formata nel paese tra le nuove generazioni, e che consente a tutti i partiti di considerare superiore alle loro competizioni, la patria, l'onore nazionale, le pubbliche libertà, e le istituzioni a cui sono affidate.

Del resto le scuole private non meno delle pubbliche hanno dato anche prima d'ora cittadini benemeriti, i quali hanno onorato ed onorano il Parlamento, l'esercito, la magistratura, le amministrazioni civili, l'alta coltura, le professioni liberali, l'industria e il lavoro: onde invocando per loro ch'esse possano sempre meglio esplicare la loro azione di contributo nella educazione della gioventù italiana, io sento di non chiedere nessuna menomazione dello Stato, bensì di contribuire ad una forma di attività sociale che verso lo Stato potrà acquistare sempre maggiori e sempre più insigni benemerenze. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bacchelli.

**BACCHELLI.** Domando alla cortesia della Camera soltanto pochi minuti. Credo che si debba, nell'interesse dell'alta coltura italiana, di gran cuore appoggiare l'ordine del giorno della Giunta del bilancio, che suona così: « La Camera, ritenuto che sia degno di considerazione il fatto che Università libere richiamano a sè sempre maggior numero di studenti mercè falcitazioni d'ogni specie; e ritenuto che le Università libere sono d'altronde autorizzate a rilasciare diplomi aventi valore scientifico e professionale identico a quelli delle Università di Stato, raccomanda, ecc. ».

L'ho letto, perchè così sarò anche più breve.

Spero che nessuno crederà che io sia contrario alle Università libere. Anzi vorrei che maggiore libertà, non però libertà burocratica, ma vera libertà funzionale fosse anche data alle Università di Stato, perchè

anche nella scienza la storia ha dimostrato che vale la regola della concorrenza.

Le grandi nostre Università italiane antiche, le grandi Università tedesche moderne sono venute alla loro grandezza appunto perchè l'una faceva concorrenza all'altra; ma bisogna che questa concorrenza sia fatta per innalzare la scienza, non già per diminuirla.

Credo che in Italia quel fatto che ha dato occasione all'ordine del giorno della Giunta possa essere significato in questo modo: concorrenza a rovescio.

Una concorrenza per smerciare una scienza ridotta.

Mi pare che nel 1903 (ma se sbaglio la data poco monta) il Governo rialzasse le tasse universitarie portandole alla cifra tonda, se non erro, di lire 1,200.

In quello stesso momento le Università libere abbassarono le loro tasse; per modo che queste, per tutti i corsi universitari dalla iscrizione dello studente alla laurea, in certe Università arrivano a circa lire 300.

Il minor obbligo poi, per quanto riguarda la scelta dei professori, il minor obbligo per quanto riguarda il programma, le minori difficoltà per ciò che riguarda le ammissioni e le lauree, tutte queste ragioni insieme unite hanno fatto sì che da quella data in poi le Università dello Stato, con tutto che eccellenti, hanno veduto diminuire il numero degli iscritti, mentre in queste minori università il numero degli iscritti ha assunto proporzioni favolose.

Per esempio, una Università vicina a Bologna, che aveva nel 1893, 92 studenti, è arrivata ad avere, nel 1910-11, 490 studenti. Questa è la storia di tutte le altre Università libere che sono nel Regno.

Ora se io vedessi, come avveniva in altri tempi in Italia, come avviene adesso in Germania, correre in folla gli studenti là dove più celebre è il professore, migliore lo studio, maggiore la preparazione di tutto ciò che è necessario per la scienza, mi rallegrerei altissimamente di questo risultato.

Ma poichè, senza fare confronti, bisogna pur dire che di molto eccellono, in confronto delle Università libere, quelle dello Stato, quando si vede questo fenomeno che è precisamente il rovescio di quello che si deve desiderare, non si può, nell'interesse dell'alta coltura italiana, non deplorarlo vivamente; poichè mi pare, (e le mie parole non hanno alcuna ingiuria come è nel mio pensiero) che questi giovani facciano come coloro che vogliono spender poco, e corrono

in quei negozi dove c'è la merce a miglior prezzo, ma che non vale di più di quello che costa.

PIETRAVALLE. Il male è che gli studenti invece nelle Università libere comprano la stessa merce con minor denaro. Alle lauree si è dato lo stesso valore; questo è stato il male!

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle, non interrompa.

BACCHELLI. Dunque prego vivamente il ministro di prendere in tutta la considerazione che merita, nell'interesse della scienza e della coltura italiana, l'ordine del giorno, che è stato presentato dalla Giunta generale del bilancio.

E passo ad un altro argomento; al modo come si conservano i monumenti storici ed artistici d'Italia.

Non si tratta solo di una modesta questione archeologica storica e artistica, ma della conservazione del più alto patrimonio che l'Italia abbia.

Per non cominciare e continuare il mio discorso con considerazioni astratte, voglio riferirmi ad un caso che traggo dalla mia città.

A Bologna, credo quasi tutti lo sappiano, nel 1200, quando il popolo nuovo sorse contro i feudi e l'impero e proclamò la sua libertà, sorse un edificio il quale riassunse tutta la storia del comune della città; poi man mano altri edifici si sono aggiunti che hanno continuato questa storia, finché un ultimo fu fatto nel 1500.

Da allora finì la bella storia di Bologna e finì anche il monumento, ma Bologna aveva la storia di quattro secoli consegnata nei suoi palazzi pubblici conosciuti col nome di Palazzo di Podestà.

Questo che io dico di Bologna può ripetersi per tutte le altre città d'Italia.

Un bel giorno venne fatto un progetto di restauro e di rinnovazione di questo insieme di edifici e si disse: atterriamo l'edificio del '500, rifacciamo l'insieme di edifici come erano alla fine del '400.

Io dissi: Ma la storia politica ed artistica è forse finita in Italia e nel mondo nel 1400? Questa considerazione non valse e le autorità bolognesi accolsero con favore il progetto di restauro. Fin qui non avrei nulla da dire, perchè queste sarebbero cose locali. Ma questo progetto venne sottoposto alla Commissione di belle arti la quale lo approvò. Così dunque si ritenne che si potesse cancellare dal mondo l'opera del '500, e si potesse esattamente quegli edifici, come

erano alla fine del '400. E si venne all'atterramento.

E così (dico questo perchè credo, e ne ho degli esempi, che in qualche luogo si è fatto anche peggio) invece di ordinare degli assaggi per avere l'esatta cognizione di ciò che erano gli edifici in quel giorno arbitrario al quale si volevano riferire, si è concesso l'atterramento e si è fatto sparire il '500.

Se non che, avvenuto l'atterramento, tutta la parte fondamentale di quel progetto che era stato approvato dalle autorità superiori, come se fosse la riproduzione fedele del '400, non può essere per alcun modo eseguita, per la ragione che si è visto essere in perfetta opposizione a quanto esisteva in quel tempo! Eppure qualcuno lo aveva notato fin dal principio. E solo i signori della Commissione non lo videro o non lo credettero!

E così questo così detto restauro, che io più propriamente chiamo demolizione e ricostruzione di cose che dovrebbero essere antiche, medioevali, ma che, essendo fatte nel ventesimo secolo, resteranno sempre falsificazioni dell'antico e mai cose sincere e vere...

MARANGONI. Non si fanno più di questi restauri. Sono cose passate.

BACCHELLI. Mi lasci dire; perchè si fanno ancora!

E così questo restauro è oggi arrivato a un punto che non si sa più cosa fare, che non sia arbitrario.

Ora è lecito, domando io, che sia consentito dalle autorità che hanno in tutela il tesoro artistico e storico dei nostri monumenti, di procedere ad atterramenti, semplicemente giudicando sopra progetti i quali, messi alla prova dei fatti, vengono dimostrati inattuabili?

Questo non è conservazione dei monumenti e noi andiamo per una strada pericolosissima la quale ci condurrà alla distruzione di tutto il patrimonio artistico e storico del nostro paese. Anche per questo quindi faccio vivissime raccomandazioni al Governo perchè non manchi la vera e giusta tutela delle opere storiche ed artistiche del nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

DI SANT'ONOFRIO. Onorevoli colleghi, rassicuratevi, non vi farò un discorso, massima dopo le brillanti concioni degli oratori che mi hanno preceduto, così competenti, mentre io non ho alcuna competenza specia-

le, però non sarà male che ogni tanto qualche incompetente parli, tanto più che può farlo liberamente senza vincolo di scuola. Rassicuratevi dunque che non percorrerò le acque molte torbide e malfide della Minerva, dove si ascondono tante secche e tanti scogli. Non farò un viaggio di lungo corso e di esplorazione, ma mi limiterò ad una piccolissima e brevissima navigazione di cabotaggio terra terra, per segnalare alla Camera e all'onorevole ministro una questione la quale, modesta in apparenza, pure è di una certa gravità e sulla quale giustamente ha fermato anche la sua attenzione la Giunta del bilancio per opera del suo valoroso relatore, il quale nella sua relazione si esprime precisamente così: « Converrà studiare il modo di riparare al grave inconveniente che oggi si verifica in molte scuole medie, che cioè si provveda in tempo debito e in modo stabile a che le scuole abbiano i loro insegnanti ».

Questa una questione gravissima la quale tocca tutti coloro che rappresentano collegi nei quali si trovano piccole scuole medie. Questo inconveniente, se comune a tutta Italia, però principalmente deve lamentarsi nell'Italia meridionale e nelle Isole, in quelle regioni cioè nelle quali sarebbe maggiormente utile l'apostolato dell'insegnamento.

Ed io dico che l'insegnamento è un apostolato, perchè chi non sente la nobiltà di questa missione e ritiene che l'insegnamento sia una semplice professione, è molto meglio che non faccia l'insegnante. Illustrerò brevemente e con poche parole la mia tesi, citando fatti che sono accaduti sotto i miei occhi, cioè si sono verificati nel mio collegio, ma che probabilmente avvengono in tanti altri collegi.

Infatti io so che, niente di meno, il liceo di Potenza non ha potuto funzionare da principio, appunto perchè mancavano gli insegnanti. E ciò non dipende soltanto da mancanza di insegnanti, ma dal fatto che gli insegnanti cercano di non raggiungere sedi poco gradite.

A Castoreale abbiamo un ginnasio, una scuola tecnica e una scuola normale femminile. La scuola normale femminile funziona abbastanza regolarmente; però mancano spesso molti insegnanti.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quest'anno no!

DI SANT'ONOFRIO. Quanto alla scuola tecnica ed al ginnasio, essi sono da qualche tempo completamente acefali, mancano cioè dei direttori, i quali sono suppliti da inse-

gnanti bravissimi, ma che non hanno le qualità volute per tale delicata carica; tanto che i direttori costituiscono una categoria speciale.

Nella scuola tecnica poi mancano tutt'ora gli insegnanti di computisteria, disegna e calligrafia. Ora mi pare che la computisteria ed il disegno siano materie fondamentali nell'insegnamento tecnico. E passiamo al ginnasio.

All'apertura delle scuole nel mese di ottobre, si trovavano al ginnasio soltanto un insegnante di matematica e quelle di francese. Tutti sanno che la matematica, massime dopo le ultime disposizioni, è una materia non obbligatoria, quindi non fu possibile tenere la sessione, e non si poterono fare gli esami nè di riparazione, nè di licenza. Tempestavano i padri di famiglia con telegrammi al Ministero, tempesta il municipio, ed anch'io ho diretto lettere in proposito al collega Credaro, ma non si poté aprire la sessione se non agli ultimi di ottobre o ai primi di novembre, quando fece ritorno un professore assai distinto, il quale era di grado superiore ed avendo vinto un concorso per i licei, credeva di dovere passare ad un liceo, ma tuttavia gentilmente prestò l'opera sua, ed a lui s'aggiunse poi un altro insegnante della scuola tecnica. Però i corsi non si poterono aprire regolarmente. Per la terza ginnasiale, si cominciò a dare l'incarico dell'insegnamento ad uno studente di secondo anno di università che non aveva certo il titolo necessario. Poi si supplì con un altro, e finalmente venne un insegnante qualunque, ma la seconda e la prima non hanno ancora i loro titolari, e sono soltanto rette da incaricati della scuola tecnica.

L'onorevole ministro sa benissimo che gli insegnamenti delle scuole tecniche hanno altro indirizzo di quello del ginnasio; nel ginnasio primeggiano il latino ed il greco, mentre nelle scuole tecniche di latino e di greco, fortunatamente per chi vi deve studiare, non si insegnano tali materie. E quindi costoro sono incaricati di un insegnamento di materie a loro non familiari.

Così è stato incaricato dell'insegnamento della storia e geografia un professore di francese, valentissimo nella sua materia, ma che onestamente dichiarò di non poter insegnare la storia e la geografia, e che disse ai suoi scolari: sapete, io non so la storia e geografia, vedremo d'accomodarci alla meglio! E l'hanno dovuto cambiare!

Questo è il modo come funziona il ginnasio in Castoreale.

E questo è il fenomeno che si ha dappertutto, specialmente, come ho detto, nel Mezzogiorno e nelle Isole. Io ho richiamato diverse volte l'attenzione dell'onorevole ministro su di esso. So che egli ha mandato sul posto degli insegnanti, ma questi si sono rifiutati ad andare, nè l'onorevole ministro ha avuto la forza di vincere la loro ritrosia.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È la legge.

DI SANT'ONOFRIO. E di questo mi dolgo! È vero che a Castoreale vi è una circostanza di fatto speciale, trattandosi di uno dei comuni maggiormente danneggiati dal terremoto e che quindi gli insegnanti come tutti gli altri funzionari giustamente reclamano l'indennità di disagiata residenza come si pratica a Messina, Reggio di Calabria e Palmi; ma è anche vero che le scuole non funzionano.

Qual'è la causa di questo stato di cose deplorabilissimo? L'articolo 4 della legge sullo stato giuridico stabilisce che « tutti i posti di ordinario debbono darsi per concorso. Se alcuni che hanno vinto il concorso rifiutano la residenza loro offerta, perdono il turno ».

Quindi, quando si fa un concorso, chi riesce, per non perdere il turno e diventare ordinario, accetta qualunque residenza; va là come in luogo di pena e quando ha esaurito i sei o sette mesi di insegnamento, se la residenza gli fa comodo accetta ed invoca l'articolo 5 della legge suddetta, il quale dice che « il trasferimento non potrà aver luogo che per specificata ragione di servizio ». Ma quando la residenza non garba, si rifiutano di ritornarvi, o di recarsi in altra sede non gradita e l'onorevole ministro non ha alcuna autorità per obbligarli a fare il loro dovere.

Questo è uno stato di cose veramente dannosissimo per la coltura nazionale. Che cosa volete che imparino questi ragazzi, i quali passano, in un solo anno, da un maestro all'altro od hanno maestri incompetenti o impari alla materia che devono insegnare?

Ne viene per conseguenza che questi ragazzi, quando diventano uomini devono intraprendere la lotta per la vita, provvisti d'un diploma senza valore con una insufficiente preparazione, e si trovano di fronte ad altri studenti provenienti da istituti princi-

pali delle altre città del Regno e rimangono vinti. E voi assistete a quello spettacolo veramente deplorabile dei concorsi dello Stato, ai quali partecipano numerosi candidati e nei quali non si arrivano a coprire nemmeno i posti messi a concorso.

Ricordo, per esempio, un concorso nella magistratura (credo che il concorso per magistrato sia uno fra i più difficili) in cui la Commissione dichiarò che molti erano caduti, perchè non sapevano esprimere in italiano le loro idee. Ed è naturale che, quando una materia non si studia nelle scuole medie, non sia possibile studiarla in seguito.

Il solo Alfieri mi pare che a trent'anni riprendesse lo studio della grammatica; ma credo che nessuno in questi tempi voglia rimettersi a studiare la grammatica, se non l'ha studiata nella tenera età.

Dunque occorre provvedere prontamente per legge. È necessario che anche gli insegnanti siano obbligati ad adempiere al loro dovere, come tutti gli altri funzionari dello Stato. Si trovi magari un modo meno crudele per loro, ma è necessario prendere un provvedimento.

Questo stato di cose porta poi un altro danno, perchè giova principalmente alle scuole confessionali, nelle quali i ragazzi trovano tutti i corsi perfetti. E questo spiega come uomini liberalissimi, che siedono su tutti i banchi della Camera mandino i loro figliuoli alle scuole dei preti. (*Commenti*).

Quindi molti insegnanti laici farebbero bene a fare lezione, anzichè pensare alla politica, voler creare delle leghe più o meno di resistenza, occuparsi, insomma, di questioni assolutamente estranee all'insegnamento.

È indubitato che le condizioni economiche degli insegnanti sono molto tristi, e che ad esse è necessario provvedere.

Ho visto con piacere che anche la Giunta del bilancio, la quale è così severa nell'amministrazione del danaro pubblico, ha fatto insistenze in questo senso.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Ma ella ha parlato dei ginnasi inferiori!

DI SANT'ONOFRIO. Tutti sono in condizioni cattive, quelli dei ginnasi inferiori si trovano in condizioni più tristi di tutti.

Aspetto che l'onorevole ministro si compiacca di favorirmi una risposta che m'auguro soddisfacente.

E vengo brevemente ad un'altra questione che ha una certa delicatezza: quella

che si riferisce alla promiscuità di giovani maschi e di femmine nelle scuole.

Dichiaro che non sono favorevole a tale promiscuità, ma il dirne le ragioni sarebbe troppo lungo e forse anche alquanto scabroso. Mi rimetto, a questo proposito, all'opinione di un pensatore di primissimo ordine e molto liberale: di Guglielmo Ferrero.

Voi tutti, che siete persone colte, avrete certamente letto il suo aureo libro sull'*Europa Giovane*. Consento perfettamente, su questo argomento, nella sua opinione.

La promiscuità, veramente, non è pericolosa; anzi è utile, nelle classi elementari; perchè allora, il sesso non si è ancora sviluppato. È anche accettabile nelle Università, dove vanno gli adulti, i quali hanno già una coscienza propria; e poi il professore dalla sua cattedra fa la sua ora di lezione, dopo della quale ognuno se ne va per i fatti proprii.

Ma non è così nelle scuole medie, dove i giovani sull'età più critica devono convivere insieme per parecchie ore. I maschi, poi, generalmente, sono ineducati; e, basta assistere talvolta all'uscita di classe di una scolaresca, per vedere che essi non sono il fiore della gentilezza. Quindi, anche per questo riguardo, non è cosa opportuna mettere ragazze accanto a giovani.

Inoltre non giova che uomini insegnino nelle scuole femminili e viceversa; e voi ne comprenderete la ragione. La missione della scuola maschile è affatto diversa da quella della scuola femminile. Nelle maschili dovete educare degli uomini virili ed anche combattivi: perchè la vita ormai è lotta; invece, nelle scuole femminili, dovete fare delle buone ma colte madri di famiglia. Però, se gli uomini saranno educati da donne, diventeranno uomini effeminati, perfino pusilli; viceversa se farete educare donne da uomini, avrete delle virago e non so quanto gioverebbe avere donne troppo virili.

Quanto all'infanzia, credo che sarebbe utile farla educare esclusivamente dalle donne le quali riescono ottimamente ed assai meglio degli uomini. Però s'impone la moltiplicazione delle scuole femminili. Create istituti per ragazze, con insegnanti donne, cioè licei, ginnasi, ecc. femminili, o classi aggiunte per tali donne e potrete dare così un insegnamento veramente laico e proficuo ed eviterete un altro grave inconveniente che avviene attualmente, quale è quello di molte famiglie che non amano mandare le loro figliuole nelle scuole miste e che perciò le inviano dalle monache: basta girare per

Roma per vedere che quantità di istituti religiosi accolgono buona parte delle ragazze. È dunque questo un problema meritevole di uno studio speciale ed io lo raccomando all'onorevole ministro: io ho la fortuna di conoscere da molto tempo l'onorevole Credaro; so quanto egli sia profondo conoscitore di tutti i problemi scolastici e non dubito quindi che egli vorrà dare alla nostra gioventù un indirizzo tale da creare giovani forti e colti che amino fortemente e facciano onore al loro paese. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barnabei.

**BARNABEI.** Desidero di rivolgere una breve preghiera all'onorevole ministro. Non è il momento di fare lunghe discussioni su ordinamenti da modificare o da rinnovare: ma ci sono alcune questioni le quali non patiscono indugio ed è di una di queste che intendo parlare, e procurerò di essere brevissimo.

La relazione del nostro collega Callaini, bene scritta, e non c'è bisogno che io lo dichiaro, esprime un concetto che è diventato generale, il concetto cioè che bisogna andar cauti nelle spese e limitarsi solamente a quelle assolutamente necessarie e che riguardino soltanto lavori i quali non possono tollerare indugio di sorta, rimettendo ad altro tempo quelli che senza danno alcuno possono essere differiti.

Tra questi il relatore pone gli scavi di antichità e a conforto della sua tesi adduce questi argomenti. Noi non abbiamo oggi tutti i mezzi per poter fare gli scavi di antichità, di farli convenientemente; rinunziamo quindi alla iniziativa; adoperiamoci invece per custodire quello che abbiamo. È inutile che cerchiamo di aumentarci le difficoltà del tema e tanto più dobbiamo rassegnarci a non prendere nuove iniziative, pel fatto che la terra custodisce meglio di noi gli oggetti (*Ilarità — Commenti*) e noi aspetteremo il momento propizio per rimetterli in luce.

*Una voce.* Ha ragione!

**BARNABEI.** Non ha ragione per niente! Per ottenere che gli oggetti continuino ad essere custoditi dalla terra, bisognerebbe applicarvi speciali custodi che obbligassero la terra a non restituirci gli oggetti che racchiude, mentre, pur non facendo noi assolutamente nulla ci troviamo quasi del continuo a questo fatto, che gli oggetti antichi quasi giornalmente sono restituiti alla luce dalle viscere della terra.

Mi spiego meglio: c'è una serie di lavori

che non sono eseguiti per conto ed a spese del Ministero dell'istruzione pubblica, e che il ministro non avrebbe nessuna autorità e forza per far sospendere, e che portano alla scoperta di oggetti antichi. Ci sono lavori agricoli; i lavori di costruzione di edifici, i lavori a scopo igienico ed il Governo ha il dovere di seguire il corso di questi lavori per conoscere il frutto che appartiene al patrimonio archeologico della nazione. A questo fine c'è stato sempre in Roma un ufficio che chiamasi « degli scavi », e che sarebbe stato meglio chiamare ufficio per le scoperte di antichità. Ma questo non importa. L'ufficio è benemerito, ma non può arrivare. Ed abbiamo questo fatto che nella sola città di Roma, non a decine, ma a centinaia tornano mensilmente alla luce marmi architettonici, sculture, e soprattutto marmi iscritti. E gli oggetti piccoli e preziosi, e le monete che pure riescono alla luce chi le vede?

Fortunatamente pei pezzi grossi che non son facili ad essere sottratti e trasportati ci assiste spesso la fortuna!

Tre o quattro settimane fa si ebbe la sorte di far sequestrare un oggetto importantissimo: una scultura romana di primissimo ordine, che era già stata venduta dai frati delle Tre Fontane e che stava per partire. Sarebbe partita per il Tevere, e buona notte!

Questa scultura era stata venduta per trentamila franchi. Si è detto che rappresentava un giovane romano iniziato ai misteri; ma il mistero più grande che ci è rappresentato da questo monumento è che non si arriva a sapere dove si è trovato.

I frati che hanno incassato i trentamila franchi dichiarano di non sapere donde è tornato alla luce questo oggetto.

E se lo Stato lo ha potuto recuperare, ne deve, a quanto si dice, esser grato ad una di quelle gelosie che sorgono tra i negozianti, i quali, tante volte, per impedire che uno faccia l'affare, vanno a denunciare al Governo la cosa.

Ma io non voglio divagare, perchè andrei un po' troppo per le lunghe se volessi citare fatti simili e trattenermi su questo argomento assai vasto e divertente intorno al commercio clandestino degli oggetti di antichità in Roma.

Debbo ora pensare che ho il tempo assai limitato; e stia certa la Camera che non abuserò della parola.

Ci sono dunque tutte queste scoperte continue. Ma poi ci sono dei signori, i quali

pensano essi medesimi a scoprire gli oggetti. Ci sono quelli che, per un modo di intenderci, chiamiamo scavatori clandestini, ma che sono clandestini solamente per noi; che ordinariamente appartengono ad associazioni le quali saccheggiano il territorio specialmente intorno a Roma in un modo incredibile, in un modo indecente.

Bisogna vedere che saccheggio delle antichità fanno questi signori: centinaia e centinaia di tombe rovistate e con la sicurezza della impunità, perchè nelle lande deserte e non alberate è facile a questi signori porsi alla vedetta: si mettono sopra delle colline e di chi possono essi aver paura? Degli agenti del Ministero dell'istruzione no, perchè si sa che il Ministero non ha i mezzi per mandarceli. Posson aver paura solamente della benemerita arma, ma quando da lontano le spie degli scavatori si accorgono dello avvicinarsi di due carabinieri, si affrettano a portar via ed a nascondere gli oggetti tolti dalle tombe, e la benemerita arma, se pure può occuparsene, perchè non ha la missione di soprintendere agli scavi, quando arriva sul luogo non trova più niente. E guardie proprie per gli scavi di antichità noi non abbiamo. E mentre tutte le amministrazioni che hanno delle leggi restrittive, hanno anche un personale per farle osservare, sfortunatamente al Ministero dell'istruzione pubblica questo personale è stato tolto. Una volta c'era una specie di corpo di guardie, che si chiamavano appunto guardie degli scavi: ma se ne volle perfino abolire il nome. Si istituirono le guardie dei monumenti, e queste, come tali, devono stare nei musei e nelle gallerie.

Alcune poche, assai poche e mal retribuite, rimangono per essere destinate ad assistere agli scavi di antichità che si dovrebbero fare con regolare licenza del Ministero.

Questa dunque è la condizione delle cose. Noi possiamo bene astenerci dal prendere delle iniziative di fare scavi, ma gli oggetti escono dalle viscere della terra ugualmente, perchè gli scavatori clandestini lavorano, e noi non possiamo arrivare in nessun modo ad impedire l'opera loro nefasta.

Qui bisognerebbe toccare un tasto molto delicato, ma io non mi ci fermerò anche perchè debbo essere breve. L'altro giorno l'onorevole Rosadi fece una interrogazione al ministro sulla organizzazione dei furti nei Musei e nelle Gallerie. Questo male che sventuratamente oggi più che mai inferisce è

spiegato secondo alcuni dal fatto che oramai il materiale artistico è finito, perchè tutte le grandi famiglie che avevano collezioni di opere d'arte le hanno vendute; ed allora non c'è che fare: bisogna buttarsi a rubare nei Musei e nelle Chiese. Dove è pure da considerare in mezzo alla grande aberrazione in cui siano trascinati per fermarci sopra questi deliri, che non si può calcolare nella stessa guisa la perdita di un quadro del medio evo e della rinascenza e la perdita di un oggetto archeologico proveniente da scavo. Il quadro porta con sè tutto il suo corredo; riappare in un museo estero con tutta la sua dignità.

Siamo noi che ne scapitiamo, rimanendo esposti al rimprovero di non essere riusciti a custodirlo. Facciamo la figura di miserabili o di ignoranti. Ma l'oggetto di scavo, proveniente dal nostro territorio e portato in un museo od in una raccolta straniera è un povero profugo, a cui si è tolto il diritto di dire la sua origine, il suo valore, costretto a presentarsi con le vesti colle quali la speculazione lo ha coperto, con le attribuzioni che la speculazione ha escogitato. L'oggetto antico, proveniente da scavo è documento storico; e per mantenere la sua alta dignità ha bisogno di presentarsi col suo certificato genuino di origine, certificato che soltanto la sanzione dell'autorità nazionale può dare. Ora in occasione della interrogazione dell'onorevole Rosadi l'altro giorno fu toccato di volo il grave tema di alcuni favoreggiamenti che pel commercio delle cose antiche si avrebbero da alte sfere (*Ooh! ooh!*).

Fu accennato ai titoli di benemerenza coi quali viene onorato all'estero, chi vi manda la roba a noi rubata.

Ora a questo riguardo io credo che sarebbe molto bene di venire ad una convenzione...

*Una voce.* Coi ladri? (*ilarità*).

BARNABEI. Mi concedano un momento solo; la questione si riduce a questo.

Il relatore del bilancio ha giustamente detto che gli oggetti antichi non hanno in sè e per sè un valore limitato o ristretto; hanno invece un grande valore, in quanto sono veri e propri documenti storici, in quanto servono alla reintegrazione della storia.

A ciò possono servire se mantenuti entro certi limiti nei luoghi stessi nei quali rivedero la luce, come documenti veri e propri della civiltà e della storia di quei luoghi, e messi a profitto degli studiosi con tutte

quelle particolari circostanze che ne determinano il pieno valore. Il raccogliarli, il salvarli con tutto il corredo dei particolari che li fanno servire alla reintegrazione storica, è dovere di un'amministrazione eminentemente civile. E il porre ostacoli ad un'amministrazione nell'adempimento di questo compito nobilissimo, è opera non degna di chi attende al progresso della cultura.

Non dovrebbe quindi essere difficile persuadere le amministrazioni degli istituti esteri esser del loro stesso interesse il non accettare dei profughi... (*Interruzione*) insomma, a questa condizione di cose, bisogna trovare un rimedio, ed io credo che vi si possa venire se si faranno conoscere tutte le cose in tutta la loro realtà ed in tutte le loro varie manifestazioni.

Ed io, se non fosse soverchio ardire, vorrei... io sono orgoglioso della bontà e dell'amicizia che il ministro ha per me. Egli non ha bisogno delle mie lodi. Già anche se lo lodassi egli non se ne commuoverebbe. Ma in nome della sincera stima che io gli professo vorrei fargli una preghiera.

Di queste cose sarebbe assai bene che discutessimo assieme, ma certe cose non si possono discutere in quest'aula. (*Interruzione*). Se il ministro vuol sentirmi...

*Una voce.* A quattr'occhi?

BARNABEI. No. Mi piacerebbe che la discussione avvenisse alla presenza di qualche deputato. Ci sono per esempio dei deputati coi quali discorro molto volentieri di queste materie: uno è l'onorevole Tommaso Mosca, un altro è l'onorevole Carlo Calisse. Questi mi giovano per un motivo molto semplice, perchè essendo essi dei bravi giuristi mi frenano in quella parte del tema in cui posso uscire dal seminato. (*Interruzione* — *Commenti* — *Mormorii*).

Ma su questo non intendo ora fermarmi.

Dunque la questione è molto semplice. Di questi furti, che continuamente si verificano a nostro danno, bisogna che si abbia la fine, e questa non si potrà avere se non si riuscirà a persuadere la gente.....

GRIPPO. A non rubare. (*ilarità*).

BARNABEI. No, no: a persuadere la gente che il furto che si fa a noi lo si fa a detrimento degli alti interessi della cultura (*Interruzioni*). Ciò perchè il male che deriva dal raccogliere nei musei esteri la roba trafugata, senza che si sappia donde venga e senza che si conoscano le circostanze che ne accompagnarono la scoperta, si risolve

nel turbare il campo sereno degli studi e nel nuocere al progresso della coltura. (*Interruzioni - Commenti*).

*Voci.* Non si può far sentire questo così alto scrupolo!

**BARNABEI.** Sicuro che si può far sentire. Ad ogni modo attendiamo noi a compiere il nostro dovere e lo compiremo, se l'Italia, conscia del mandato che ha di tutelare i tesori di antichità nell'interesse della cultura pubblica, protesterà non solo a parole, ma mostrerà il danno che deriva dal continuare in questo sistema. (*Commenti*).

Intanto, quando mancano i mezzi per mantenere le guardie, che cosa possiamo fare? Ci esponiamo anche ad essere derisi. Ieri sera, leggendo la *Gazzetta Ufficiale*, vedendovi annunziati alcuni storni di fondi nel bilancio dell'istruzione, me ne rallegrai pensando che il ministro avesse provveduto a restituire almeno una parte delle somme che dovrebbero servire per le ispezioni agli scavi.

Certamente non è questo il momento in cui possiamo parlare di un ampio riordinamento che deve avere il servizio degli scavi. Basterebbe che si prendessero dei provvedimenti modesti, ma pratici, e si rendesse possibile ed efficace l'opera delle guardie e l'azione degli uffici degli scavi.

Invece adesso citroiamo a questo punto: che per legge una parte degli oggetti scavati spetta allo Stato, ma l'Amministrazione non può molte volte mandare a prendere in consegna gli oggetti scoperti e fare la parte che le spetta, perchè mancano i mezzi per le missioni e per le ispezioni.

Non voglio poi parlare dei grandi mali che derivano dal lasciare gl'impiegati degli scavi nelle condizioni veramente miserabili in cui si trovano ora. Basta considerare che un direttore di scavi, che deve dedicare ad essi tutta la sua attività, tutto il suo tempo, non ha per l'opera sua che la semplice retribuzione di 3500 o 4000 lire all'anno, e con questo stipendio non è possibile oggi mantenere una famiglia. È certo che in questo momento non si può domandare che sia subito attuata una riforma organica e radicale nel ruolo del personale addetto al servizio per le antichità. Ma se questo personale dovrà aspettare, ciò sarà possibile soltanto per poco.

Ed intanto non sarà male, anzi sarà salutare che il ministro dica una parola che incoraggi questo personale benemerito a sperare che tra non molto i giusti suoi desideri saranno appagati.

Lo stesso deve dirsi per le guardie e per i custodi dei monumenti.

Ella, onorevole ministro, che si rende tanto benemerito dell'istruzione primaria e popolare, pensi che, mentre a questa istruzione si dedicano tanti e tanti milioni, per la cura delle antichità abbiamo relativamente dei centesimi! Qualche cosa dunque occorre fare di più per queste nostre antichità, pensando che servono esse a fornire elementi preziosi per reintegrare la storia della civiltà, a vantaggio della cultura universale. (*Approvazioni*).

### Chiusura della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

### Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

**PRESIDENTE.** Procedendo nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, spetta di parlare all'onorevole Queirolo.

**QUEIROLO.** Onorevoli colleghi, mentre un'autorevole Commissione reale studia la grande riforma degli insegnamenti universitari italiani, nell'attesa di quegli studi, che io mi auguro sia breve, alcuni problemi più urgenti della nostra alta coltura richiedono, in questa circostanza, qualche considerazione.

La manifesta intenzione della Camera di affrettare il lavoro parlamentare, giustificata dalla ristrettezza del tempo ed anche un poco dall'ora inelemente, mi farà essere sobrio e conciso. Poichè non sarà facile modificare le riforme, che saranno proposte da quella Commissione, appare la convenienza ed anche l'urgenza di segnalare i difetti, che ciascuno di noi, per esperienza personale, ha rilevato nei nostri ordinamenti universitari, e di indicare i rimedi che a quelli possono, a giudizio di ciascuno, meglio convenire.

In Francia, ad analogo scopo, accanto alla Commissione senatoriale per l'esame del progetto di riforma degli studi medici, è stata creata un'altra Commissione, nominata dalle Facoltà di medicina, affinché gli studi sul difficile argomento riuscissero veramente completi, ed i provvedimenti ade-



guati ai bisogni delle Facoltà mediche francesi.

Chiunque vive nel mondo universitario italiano sente che nel meccanismo, nelle funzioni delle nostre Università è del disagio. Le recenti leggi universitarie, escogitate ed approvate sotto la pressione della ragione economica, non hanno affatto attenuato questo disagio, anzi l'hanno aggravato.

Non è questo il momento di farne la critica. Io segnalerò soltanto a questo riguardo la improvvida disposizione della legge 7 luglio 1907, relativa al trasferimento dei professori universitari a cattedre affini. Nella discussione dello scorso anno io indicai i gravi danni di questo trasferimento, che nuoce alla nostra cultura universitaria, specialmente per la Facoltà di medicina; e dimostrai come una tale disposizione abbia per la Facoltà di medicina carattere antiscientifico; come essa sia stata introdotta nel regolamento universitario contro il parere del corpo scientifico più autorevole, contro il parere della Commissione permanente del Consiglio superiore della pubblica istruzione per la Facoltà di medicina, la quale ha recisamente dichiarato non essere possibile per le materie, che si insegnano nella Facoltà medico-chirurgica, l'aggruppamento delle materie stesse ai fini stabiliti dall'articolo primo della legge 7 luglio 1907.

Questa disposizione distrugge la individualità delle cattedre universitarie, la cui specializzazione fu ed è uno dei fattori principali, per cui la medicina italiana, in quest'ultimo decennio, ha realizzato così grandi progressi da salire in così alta estimazione nel mondo scientifico.

Io non ripeterò gli argomenti allora adottati; mi limito a segnalare nuovamente all'onorevole ministro della pubblica istruzione questo danno, ed a chiedergli di provvedere perchè questa disposizione, che tanto nuoce al nostro progresso scientifico, sia sollecitamente revocata.

E passo ad indicare alcune delle cause dell'attuale disagio universitario: indicherò quelle che possono essere più facilmente e sollecitamente rimosse, e comincerò da quella che maggiormente turba il nostro ordinamento universitario, e che toglie tanta parte di efficacia ai nostri insegnamenti.

Il regolamento delle Facoltà disciplina, con savia disposizione, le varie materie dei corsi, distribuendole, coordinandole nei diversi anni a seconda del loro carattere, co-

sicchè le materie di coltura generale e di preparazione precedano alle materie di coltura speciale e di applicazione.

Ma a questa così savia coordinazione dei corsi non corrisponde una uguale e necessaria coordinazione degli esami.

Gli esami sono lasciati in piena balia degli studenti, sono lasciati al loro arbitrio, così che assistiamo al singolare fenomeno di esami di materie del primo, secondo e terzo anno, sostenuti nel quarto, quinto o sesto anno, mentre hanno potuto precedere, ed anche essere superati con industri accorgimenti, esami di materie che si insegnano nel quarto o quinto anno.

È facile comprendere quanto superficiale, quanto incompleta, quanto labile debba riuscire la coltura dello studente universitario in una materia appresa così precipitosamente, così disordinatamente, senza la precedenza di un conveniente studio delle materie preparatorie. E noi comprendiamo anche come, soprattutto, ne debba andare frustrata l'efficacia dei corsi di applicazione di quelle cognizioni scientifiche.

Ma questa mancata coordinazione degli esami ai corsi di studio ha ancora altre spiacevoli conseguenze nell'ordinamento dei nostri studi universitari.

Abusando della facoltà loro concessa dal regolamento, molti studenti fanno sì che un numero grande dei loro esami si accumulino in un solo anno; allora le due sezioni normali di esami non sono più sufficienti a sfogarli tutti; ed ecco la necessità della terza sessione di esami, della sessione straordinaria d'esami, causa di tanti guai, di tante e così gravi intemperanze.

I metodici disordini che da qualche anno si verificano nelle nostre Università sono quasi esclusivamente provocati dalla domanda che ormai ogni anno si rinnova, della terza sessione di esami.

E in quest'anno i disordini hanno raggiunto in qualche Università tale gravità da giungerne l'eco in questa Camera, dove ha anche provocato severe e giuste parole di biasimo.

Ho già segnalata la prima origine di questi disordini nella mancanza di coordinazione degli esami ai corsi di studi. La concessione di una terza sessione di esami non è giustificata da nessun reale bisogno. Gli insegnamenti delle Facoltà universitarie sono distribuiti in tale maniera, che consentono agli studenti un regolare e normale svolgimento dei loro studi, quando a questi essi si dedichino con lo zelo e la diligenza che

hanno il dovere di impiegarvi, e che il Paese ha il diritto di attendersi da loro.

Quando i rispettivi insegnamenti siano, dagli insegnanti, contenuti nei limiti dei regolamenti, il tempo non può mancare agli studenti, nè la materia di studio è sproporzionata alla loro capacità mentale.

Io posso assicurare che, nella mia lunga esperienza di clinico, non ho mai osservato un solo caso, anche negli studenti più diligenti e studiosi, di strapazzo cerebrale, di *surmenage* mentale, che potesse essere attribuito al rigoroso adempimento dei loro doveri universitari.

Chè se si volesse, come qualche volta ho udito dire, giustificare una sessione straordinaria di esami, con un supposto sovraccarico di materie di studio nei vari anni dei corsi universitari, è evidente che, in tal caso, non una terza sessione di esami sarebbe il rimedio di questo presunto inconveniente, ma, se mai, un prolungamento del corso delle singole Facoltà, un aumento degli anni di studio.

Ma io suppongo che nessuno ravvisi la necessità di questa riforma, e credo che meno di tutti la debbano sentire gli studenti, se gran parte di essi, un largo periodo dei loro anni di studio sciupano in vacanze abusive o in quelle metodiche ed alternate assenze dalle lezioni che noi professori tutti conosciamo.

La terza sessione di esami, pertanto, non è giustificata dall'attuale ordinamento dei nostri studi; e poichè essa costituisce una ragione così grave di disordini nella nostra vita universitaria, io credo che sia giunto il momento di apportarvi un rimedio, ove occorra, anche con un provvedimento legislativo; ma sopra tutto prevenendone ogni pretesto o ragione, coordinando gli esami ai rispettivi corsi.

In tal modo ogni ragione di sessione straordinaria di esami viene meno, e ne guadagneranno gli studi universitari; imperocchè una sessione di esami a metà d'anno distrae gli studenti dai loro corsi.

Noi vediamo, infatti, in questo periodo spesso disertate da molti studenti le lezioni, vediamo anticipate le vacanze o le vediamo prolungate oltre i limiti segnati dai regolamenti, perchè gli studenti hanno bisogno di tempo per attendere alla loro preparazione nelle materie sulle quali debbono sostenere l'esame.

Perciò io chiedo all'onorevole ministro della pubblica istruzione un provvedimento

che metta fine a un così dannoso stato di cose.

Sopra un'altra causa di perturbamento degli studi universitari, specialmente nella Facoltà di medicina (ma credo che possa dirsi anche per altre Facoltà di scienze, eccettuando le lauree in scienze speciali) io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro; voglio alludere alla compilazione delle tesi di laurea. Già convinto fautore, fino dall'epoca della loro istituzione, delle tesi di laurea, l'esperienza di questi ultimi anni mi ha perfettamente convinto che tale sistema ha completamente fallito allo scopo al quale era stato preordinato. La tesi di laurea non è riuscita infatti ad aumentare ed a rendere più profonda la cultura dei nostri studenti; al contrario essa ha contribuito a diminuirla, circoscrivendola di preferenza in un ristretto argomento scientifico e ad una minima parte della tecnica sperimentale.

Per la Facoltà di medicina la compilazione delle tesi di laurea rappresenta un vero danno. Essa specializza gli studenti in un limitato argomento scientifico, con grave danno della loro cultura generale.

La tesi di laurea è costituita generalmente da un lavoro sperimentale che è ispirato dal professore e che è fatto dallo studente sotto la guida e col concorso di un assistente o di un aiuto. In questo lavoro assai spesso lo studente non mette che la parte materiale e bibliografica, destinandovi tuttavia molta parte delle sue giornate.

È un lavoro che richiede realmente molto tempo: si tratta in generale di lavori originali che constano di esperienze lunghe, spesso complesse, le quali a loro volta richiedono una cultura specifica che lo studente non possiede nè può possedere ancora, e che è obbligato a procurarsi con una enorme fatica proprio nel momento nel quale esegue le sue ricerche sperimentali. Lo studente è, così, necessariamente distratto da' suoi studi normali, è costretto a trascurare le materie più importanti dei suoi studi, coincidendo la compilazione della tesi con i corsi dell'ultimo anno.

Una delle ragioni che spingono gli studenti, anche i diligenti, ad anticipare le vacanze o a prolungarle, ad assentarsi molte volte dai corsi durante il periodo delle lezioni, è precisamente la necessità in cui si trovano di dedicarsi alle indagini sperimentali e alle ricerche bibliografiche necessarie per la loro tesi.

Allo scopo di fare una buona tesi che frutterà loro larga messe di voti e di lodi all'esame di laurea, che molte volte anche compensano la deficienza degli esami precedenti, a questo scopo, lo studente, inconsapevole dei danni futuri, sacrifica la sua cultura generale e la sua cultura pratica, di cui sentirà troppo tardi il difetto nell'esercizio della professione; mentre dalla cultura specifica parziale acquistata nel limitato argomento della tesi, nessun vantaggio trarrà per la cultura a lui necessaria. E si ricordi che per questa più larga e feconda cultura i nostri studenti hanno a loro disposizione i laboratori annessi ai nostri Istituti, ed alle nostre Cliniche.

Chiedo pertanto che la tesi di laurea per la dannosa influenza che essa ha sul regolare svolgimento degli studi universitari, sia, per la Facoltà di medicina almeno, sollecitamente soppressa.

Sopra un ultimo argomento richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro; sulla costituzione delle Commissioni universitarie per i concorsi. Si tratta di un argomento di grande importanza, che al pari dei precedenti richiede solleciti provvedimenti; argomento che, anche in seno della Commissione reale per la riforma universitaria, come la stampa politica ce ne ha fatto relazione, ha dato luogo a lunghe ed animate discussioni, tanto i pareri sono disformi sul grave problema e sulla sua più conveniente soluzione.

Di quale importanza sia il compito delle Commissioni di concorsi universitari, non occorre dire: da esse debbono uscire i futuri maestri d'Università, i depositari del nostro patrimonio scientifico, i continuatori delle gloriose tradizioni scientifiche delle Università italiane.

Da questa altissima funzione delle Commissioni universitarie è facile arguire quanto accurata debba esserne la scelta e come esse debbano essere protette da ogni inquinamento o degenerazione.

Orbene, l'esperienza in questi lunghi anni ha dimostrato che l'attuale metodo elettivo per la costituzione delle Commissioni universitarie è viziato profondamente, in maniera insanabile.

In esso sono penetrati i difetti dei metodi elettorali; le elezioni dei membri delle Commissioni universitarie si fanno con una vera e propria campagna elettorale preordinata ad uno scopo ben determinato che non si ha neanche più il ritegno di velare con un prudente riserbo. La campagna elet-

torale si fa con tutti i mezzi, con la posta e con il telegrafo, e con l'invio di veri e propri agenti elettorali.

Nel momento delle elezioni sono indicati i nomi dei professori che debbono essere compresi nella lista, e sono anche segnalati quelli che ne devono essere esclusi.

Avviene così che i più eminenti cultori della materia su cui verte il concorso, siano assai frequentemente esclusi da queste Commissioni.

I risultati dello stesso concorso, giudicati da Commissioni successive per annullamento del primo verdetto, sono assai frequentemente contraddittori, opposti gli uni agli altri.

Il valore del candidato non è più una cosa obbiettiva, ma diventa una cosa subbiettiva.

E il Consiglio superiore della pubblica istruzione in molti momenti ha assai più lavorato ad annullare dei concorsi che non ad approvarne.

È evidente la necessità di una riforma di questo istituto universitario, che ha pure delle funzioni tanto alte e gelose. Io ho esposto altra volta quale sia il mio pensiero su questa riforma. Abbandonando il metodo elettorale che ormai ha fallito lo scopo, ritengo che le Commissioni dei concorsi debbano essere costituite da tutti i professori ordinari che da cinque o sei anni, con questo grado, insegnano la materia su cui il concorso verte.

È necessario sostituire al giudizio appassionato delle varie scuole, il giudizio solenne della Università italiana.

Noi abbiamo unificato il ruolo delle nostre Università; pare ben giusto che se ne unifichi anche questa loro suprema funzione.

Costituita così la Commissione, i vincitori dei concorsi non saranno più i favoriti sospettati, cui una meditata campagna elettorale ha assicurata la vittoria, ma gli eletti di una Commissione serena, nella quale tutti i candidati avranno avuto i loro difensori e giudici imparziali; una Commissione dalla quale esuleranno affetti e tendenze di scuole, sentimenti nobilissimi, ma che troppo spesso fanno velo alla giustizia ed alla verità.

Si è opposto che in una Commissione così larga si sarebbe raggiunto difficilmente l'accordo, essendo questo già difficile a raggiungersi in una Commissione di cinque o sette membri, per ragioni di scuola, per diversità di tendenze e di idee scientifiche.

Ma, in verità il difetto non è qui. Non è che nelle attuali Commissioni sia difficile

raggiunger l'accordo; tutt'altro; esso si raggiunge anzi facilmente poichè alla elezione della Commissione ha, frequentemente, presieduto un preciso programma.

Nè vi è affatto bisogno, in una Commissione così serenamente costituita ed avente così larga base, che si consegna quella unanimità che è necessaria, quasi sempre, perchè i verdetti delle nostre Commissioni non siano annullati.

Ed una maggioranza sarà facilmente costituita, nel seno di una tal Commissione: ed il suo verdetto avrà una altissima autorità morale e scientifica.

È stata opposta alla costituzione della Commissione, come io la patrocino, la ragione economica. Ma è facile dimostrare che questa ragione è altrettanto insussistente quanto la precedente.

Poichè tutti i professori sapranno che, quindi innanzi, dovranno esser necessariamente giudici nei concorsi per le materie che insegnano, essi avranno un maggiore stimolo per seguire più da vicino la produzione scientifica degli allievi dei nostri istituti, delle nostre cliniche, che saranno i candidati dei concorsi di domani.

I professori, al momento in cui saranno chiamati a esercitare le funzioni di giudici, conosceranno già, per la massima parte, i titoli ed i meriti dei candidati: sarà così assai facile e sollecito il lavoro della Commissione, con grande economia di tempo e di spesa.

Se poi si stabilisce, come appare giusto, che di questa Commissione facciano parte i professori che almeno da cinque o sei anni insegnano col grado di ordinario; se si considera che una cattedra è scoperta (quella per la quale è indetto il concorso), se si tiene conto che molti professori fanno parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione e quindi sono incompatibili, si vedrà che assai raramente i membri della Commissione supereranno il numero di nove: al massimo giungeranno ad undici.

Ricordiamo che anche ora le Commissioni possono essere costituite di nove membri.

Noi sappiamo che i ministri della pubblica istruzione ricorrono all'allargamento delle Commissioni, all'aumento del numero dei loro componenti, ogni qual volta si richieda una maggior garanzia di sincerità e di giustizia.

È necessario render questa garanzia permanente; e questo è il modo di raggiunger lo scopo.

È superfluo dire che in queste Commis-

sioni sarà soppresso il membro di materie affini, la cui istituzione, per unanime consenso, ha fallito allo scopo.

La mia proposta, onorevole ministro, tutela la giustizia e la sincerità dei concorsi e contiene la ragione di un sicuro progresso de' nostri ordinamenti universitarii.

Sono queste le considerazioni, che rapidamente, come l'ora tarda richiedeva, ho sentito il dovere di fare sul nostro ordinamento universitario.

L'esperienza mia di questi ultimi anni mi ha chiaramente dimostrato quanto gravi siano i difetti denunciati, quanto esiziali siano le conseguenze che ne derivano per la nostra cultura superiore.

Se ella, onorevole ministro, dalle mie parole trarrà un'eguale convinzione, se esco-giterà ed attuerà i rimedi che possano redimere questi mali, ella, anche in questo campo, avrà molto meritato della scienza, e molto avrà contribuito ad accrescere il prestigio delle gloriose Università italiane. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coraianni il quale, insieme con gli onorevole Chimienti e Cavina, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di modificare la legge sull'Istruzione popolare, specie per quanto riguarda l'ammortamento dei prestiti per gli edifici scolastici, invita il ministro a presentare al Parlamento le opportune proposte ».

CORNIANI. Con la legge 4 giugno 1911 sull'istruzione popolare si stabilisce all'articolo 25 che il servizio degli interessi delle somme mutate per gli edifici scolastici sarà assunto per intero dallo Stato in quote annue costanti da versarsi direttamente alla Cassa depositi e prestiti, restando a carico dei comuni la sola quota per l'ammortamento che può essere fatto in un periodo da 30 a 50 anni.

Per ammortamento in generale s'intende l'operazione con la quale per mezzo di una somma fissa, annualmente aumentata degli interessi composti, si ricostituisce dopo un dato periodo di anni il capitale preso a prestito. E su questo principio sono formate le tavole d'ammortamento nelle quali, diminuendo il tasso dell'interesse, aumenta l'annualità dell'ammortamento e per un dato tasso aumenta col diminuire del periodo di estinzione; invece, secondo l'interpretazione data dal Ministero della pubblica istruzione, l'ammortamento sarebbe il quoziente risultante dal dividere il capitale per il numero

degli anni che dura il prestito. Ora, essendo concesso dalla legge ai prestiti una durata da 30 a 50 anni, tutti i comuni vorranno il periodo maggiore che corrisponde ad un minor capitale presente, mentre lo Stato ha un interesse contrario. Nella tabella annessa alla legge si stabilisce per 240 milioni destinati in 12 anni per gli edifici scolastici, che ad ogni 20 milioni d'aumento annuale corrisponde un aumento per interessi di lire 531,004.

Pertanto concludo raccomandando che nella legge siano ben chiariti gli oneri dello Stato e dei comuni (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli-Gualtierotti.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Debbo sottoporre all'attenzione del ministro della pubblica istruzione una osservazione, che ha grande importanza, tanto dal punto di vista scolastico, quanto dal punto di vista costituzionale.

Essa si riferisce all'articolo 15 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, il quale, premessa la definizione in genere degli insegnamenti fondamentali, aggiunge la enunciazione, in specie, di quelli che tali debbono essere per ciascuna Facoltà.

Trattandosi di un testo unico, a questo articolo 15 dovrebbe corrispondere una disposizione legislativa consimile già debitamente approvata. Invece nessun'altra disposizione precedente esiste.

In epigrafe a questo articolo 15 sono ricordate bensì le leggi sull'istruzione superiore antecedenti, vale a dire le leggi Casati, Riddolfi, Albicini, Imbriani; ma gli insegnamenti fondamentali, in quelle enumerati, non corrispondono nè per il numero, nè per la specie, al testo del ricordato articolo 15, e ciò si comprende dovendo per la naturale evoluzione della scienza, da quei tempi ad oggi, gli insegnamenti fondamentali necessari per conseguimento della laurea in ciascuna Facoltà, essere stati completamente variati.

Quando fu discusso il disegno di legge, che divenne poi la legge sull'istruzione superiore del 1909, fu approvato un articolo il quale, se conteneva la definizione degli insegnamenti fondamentali, non ne faceva però l'enumerazione.

È evidente che nell'ordinamento degli studi è vitale la determinazione degli insegnamenti da prescriversi come programma preparatorio al diploma o alla laurea; ma a ciò può essere provveduto in due modi di-

versi: o legislativamente, come fu fatto con le leggi antecedenti sull'istruzione superiore, oppure per mezzo di decreto reale, sotto la responsabilità del Governo e, più particolarmente, del ministro della pubblica istruzione, che è il sommo moderatore degli studi e che deve regolare, sotto la sua responsabilità, tutto l'insegnamento.

Ora, quando si discusse ed approvò la legge del 1909, si volle seguire questo secondo sistema, e il legislatore si guardò bene dal fare una specificazione degli insegnamenti fondamentali. Quando si venne però al testo unico, si ricorse invece al primo, cosicchè l'articolo 15 non corrisponde più nè per il concetto informatore, nè per la lettera all'articolo 3 della legge 1909.

Non è più un segreto per nessuno che ciò è dovuto ad un'ingerenza, secondo me, incostituzionale della Corte dei conti, la quale, pare dichiarasse di rifiutarsi a registrare il decreto che approvava il testo unico, se nell'articolo non si fosse aggiunta la specificazione degli insegnamenti fondamentali. Ed a questo rilievo della Corte dei conti il Governo prestò un'adesione che è veramente da deplorare, perchè la pretesa andava al di là della competenza della Corte dei conti in quanto esorbitava dai suoi poteri di mero controllo finanziario.

Alla Corte dei conti non deve importare se una determinata materia di insegnamento sia definita come complementare o come fondamentale, nè se il ministro crede che, per conseguire, ad esempio, la laurea in lettere, occorra obbligatoriamente, o no, la storia dell'arte o lo studio di una piuttosto che d'un'altra disciplina fra quelle di cui nell'Università s'impartisce l'insegnamento.

Questo tiene esclusivamente alla didattica, e la Corte dei conti poteva esigere quella specificazione, qualora, a parte la costituzionale impossibilità d'introdurre disposizioni non date dal legislatore, le fosse apparsa necessaria almeno come una garanzia contro il pericolo che ad arbitrio del ministro si potessero aumentare le cattedre.

Ma questo per fortuna non è assolutamente allo stato attuale della legislazione, perchè la legge del 1909 sull'istruzione superiore in proposito provvede e prevede con le tabelle B, C e D, le quali stabiliscono invariabilmente i posti di professore ordinario e quelli di professore straordinario, assegnandone un numero determinato a ciascuna Facoltà. Tanto è vero che, quando l'onorevole ministro ha pensato a creare una cattedra nuova di filosofia della storia

nell'Università di Roma, ha dovuto presentare un apposito disegno di legge.

Dunque questo pericolo finanziario che avrebbe potuto essere, se esistente, una ragione determinante la opposizione della Corte dei conti non esisteva, e la pretesa fu assolutamente arbitraria.

Intanto però la conseguenza è stata: che oggi una disposizione regolamentare si è convertita in disposizione legislativa, ed un atto emanato dal potere esecutivo ha acquistato forza di legge, indipendentemente dall'intervento degli alti poteri dello Stato che alla formazione delle leggi sono destinati dallo Statuto.

La stessa questione, che ho l'onore di additare alla Camera, fu già sollevata l'anno scorso in una seduta del febbraio dinanzi al Senato, in occasione della discussione dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1910-11, e fu autorevolmente sollevata proprio dal relatore di quel bilancio; ma il ministro non rispose e non provvide. Io spero che non farà altrettanto anche di fronte a queste mie modeste ossesvazioni.

Come l'onorevole ministro comprende, è questa una grave questione di decoro del Parlamento perchè nè all'uno, nè all'altro ramo certamente conferisce prestigio il fatto che per la volontà di un organo finanziario, il Governo si adatti ad accogliere in una legge ciò che non fu mai legislativamente stabilito ed anzi, come nel caso, si volle manifestamente escludere dalla legge per lasciarne la cura ai regolamenti.

È poi una questione altamente costituzionale, anzi statutaria, perchè con questo sistema si vengono a imporre leggi al di fuori e al di sopra dei poteri che hanno soli la facoltà di crearne. (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Spetta ora di parlare all'onorevole Romussi.

**ROMUSSI.** Io non debbo fare un lungo discorso.

Con la convinzione profonda di sostenere una causa giusta, mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro due domande, anzi due preghiere ripetendo quanto altre volte gli dissi. La prima riguarda la condizione degli asili d'infanzia, dei giardini e delle educatrici che a questi asili consacrano tutto il fervore della loro giovinezza. L'onorevole ministro nominò una Commissione, alla quale aveva affidato lo studio del vasto problema della educazione infantile. Questa Commissione presentò il risultato dei suoi studi, mi pare, nel marzo dell'anno scorso

e precisamente un anno fa. Si aspettava una relazione sintetica, la quale riunisse tutte le relazioni delle varie Sottocommissioni e questa relazione sintesi, per quanto mi consta, è stata mandata alla direzione generale della istruzione elementare presso il Ministero e precisamente al commendatore Corradini. Quale fine ha fatto? La prospettiva di quella legge ha prodotto un effetto non buono: ha fatto sospendere tutti i miglioramenti che si stavano introducendo negli asili. Perchè si diceva: l'onorevole ministro Credaro che ha tanta competenza, che è un'autorità indiscussa in questa materia, certamente ci presenterà una legge che sodisferà a tutti i bisogni educativi, igienici, amministrativi; dimodochè non dovremo fare altro che conformarci a questa legge che servirà come norma per tutti nell'avvenire.

Perchè vi sono di quelli i quali dicono che le leggi sono le essiccatrici delle iniziative private. Ma io credo invece che la legge aiuti l'iniziativa privata, sussidi tutte le energie, per poter progredire più sicuri nella via del bene.

Un'altra voce si è diffusa ed è questa, che tutte le leggi che possono importare un aggravio finanziario, sono state messe per ora in disparte, davanti ad altri imperiosi bisogni.

Ora questo non lo credo, perchè l'onorevole Giolitti, nel suo discorso che abbiamo applaudito a Torino, diceva: « La politica estera non deve per nulla avere influenza su tutte le riforme interne, anzi deve dare a queste riforme nuova spinta a un più rapido progresso civile ».

D'altra parte, la riforma di questi asili non importa per ora spesa eccessiva. L'onorevole ministro Credaro l'anno scorso ci disse che aveva stabilito, mi pare, mezzo milione di fondi per mettere a posto tutta la questione degli asili infantili e dei giardini d'infanzia.

E mi pare che non vi sia spesa alcuna per quanto riguarda la questione di dare lo stato giuridico a queste povere educatrici, le quali invecchiano nel loro lungo tirocinio e non hanno nessuna visione di sicurezza per i loro anni più tardi.

Non importa poi nessuna spesa l'ordinare i giardini d'infanzia secondo i sistemi pedagogici suggeriti dalla scienza nuova. Ed è per questo che rivolgo la preghiera all'onorevole ministro, perchè finalmente si decida a dire una parola che abbia a sodi-

sfare tutte queste educatrici della prima infanzia.

L'altra domanda riguarda le Accademie, i Conservatori e tutti gl'istituti di belle arti.

Da parecchi anni il personale di questi istituti domanda un miglioramento; anzi mi pare che lo domandi da un secolo e qualche po'.

Veramente questo personale degli istituti di belle arti ha ancora gli stipendi ch'erano in corso non a datare dalla costituzione del Regno d'Italia, di cui abbiamo l'anno scorso festeggiato il cinquantenario, ma dal primo Regno d'Italia, quello costituito da Napoleone I. Vi sono ancora gli stessi stipendi corrisposti allora, perfino di 60 lire al mese!

E vi sono uomini onesti i quali devono lavorare, consacrare tutta quanta la giornata, che non è di otto o nove ore, ma di dieci o dodici, consacrare tutta la loro vita al lavoro per guadagnare meno di due lire al giorno e vivere, pur mantenendosi onesti, in città principali come Milano, Venezia, Firenze, Torino, Bologna.

Vi sono professori che sono così mal pagati, che, approfittando delle offerte che vengono loro dalla Francia, dalla Germania e più spesso dall'America, abbandonano la patria, per andare a cercare altrove una remunerazione più adeguata alle loro fatiche, ai loro studi ed al loro ingegno.

È per questo personale, che imploro, un'altra fiata ancora, l'aiuto che il ministro ci ha tante volte promesso. Egli anche l'altro giorno ci diceva: non ho mai ritirato le promesse che ho fatto.

Ma, fra le necessità di provvedere ad un tempo al miglioramento di questi istituti d'arte ed al miglioramento del personale che ad essi è addetto, non si potrebbe fare intanto qualche cosa di pratico?

Comprendo che questo non è il momento di procedere con mente pacata al riordinamento degli istituti di belle arti, conservatori, ecc.; e neppure io desidererei ora la riforma di questi istituti, perchè non potrebbe essere fatta con quella discussione serena che sarebbe necessaria; ma non si potrebbe stralciare la parte che riguarda il miglioramento economico del personale di questi istituti, e soddisfare alle necessità urgenti di coloro che hanno fame?

Aspettiamo più tardi a dare a questi istituti l'assetto che ad essi è dovuto; aspettiamo più tardi a discutere il modo migliore col quale governare questi istituti, se dovranno ancora esservi, e se dovranno essere

trasformati; vedremo tutte queste questioni che richiedono un'ora di pace, diversa da questa che oggi attraversiamo di altre febbri per altre idealità che non siano quelle dell'arte; ma, intanto, pensiamo che c'è gente che non può aspettare col ventre vuoto. Ci sono professori di musica, di pittura e di scultura, che non possono vivere con stipendi di duemila o tremila lire all'anno, che ricevono adesso.

Miglioriamo, dunque, le loro condizioni, estraendo dal disegno di legge, che il nostro egregio ministro ha preparato, le disposizioni che concernono la parte economica ed applicandole subito.

Sono queste le preghiere che volevo fare al ministro; preghiere per cui non volevo perder tempo e per cui ho procurato di riassumere il più possibile il mio discorso. *(Bravissimo! Bravo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che l'ordinamento della scuola primaria sia saldamente mantenuto sin dai primi passi della sua rinnovazione, e passa all'ordine del giorno ».

LUCIFERO. L'onorevole Romussi ha fatto un assai breve per quanto, come sempre, elegante discorso. Io procurerò di emularlo nella sola parte in cui mi sia possibile: nella brevità.

La legge sull'istruzione popolare, che ha cominciato a funzionare, naturalmente impone obblighi nuovi non solo allo Stato, ma a tutti quegli organismi che sono chiamati a farla eseguire.

Ora, poichè nessuna legge dello Stato (o poche fra le leggi dello Stato) è stata così poco eseguita come quella sull'istruzione popolare, l'onorevole ministro deve trovarsi in un diuturno combattimento fra la volontà che la legge nuova sia eseguita e l'annosa consuetudine di non eseguire l'antica.

Richiamo l'attenzione sua su questo. E, poichè egli non può naturalmente provvedere con eguale diligenza, perchè lontano, a tutte le sessantanove provincie d'Italia, lo prego di eccitare il più possibile quelli che nelle diverse provincie lo rappresentano, perchè l'attività per l'esecuzione di questa legge non sia in veruna guisa rallentata.

L'onorevole ministro sa che le leggi nuove riescono bene quando cominciano a funzionare bene. Ora questa, che è una legge che dà tanto novello impulso all'istruzione



popolare, se venisse per caso ad impelagarsi nelle antiche consuetudini di negligenza e di tolleranza, sarebbe una vana legge. E mentre da ogni parte al ministro vennero date lodi, sarebbe un'altra legge ineseguita, il che non è nel pensiero suo, come non è nel pensiero del Parlamento che l'ha approvata, nè del paese che l'ha applaudita.

Per quanto riguarda le scuole medie, debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, prima di tutto sopra una piccola cosa, ma una piccola cosa che, avendo una grande estensione geografica, diventa grande per la vastità degli interessi che ad essa si connettono: voglio parlare delle scuole medie per fatto degli enti locali divenute regie.

Queste scuole nei primi anni del loro passaggio allo Stato hanno cominciato con la insufficienza didattica, dirò così, nei loro insegnanti; ed al riguardo l'onorevole ministro non era sempre nella condizione di poter riparare, poichè, i professori, diventando di ruolo e potendo quindi a norma della legge che ne regola la carriera scegliere determinate residenze, avveniva di sovente che, appena una scuola da pareggiata diventava regia, mentre da pareggiata aveva quel dato numero di professori titolari voluto dalla legge perchè il pareggiamento esistesse, appena diventava regia diventava il rifugio, non dirò dei peggiori, ma dei supplenti. E questo toglieva autorità alla scuola stessa e lasciava pensare a coloro che vi mandavano i loro figliuoli che pareva si stesse meglio quando si stimava si stava peggio.

Io so che l'onorevole ministro, aiutato in questo anche da un maggior numero di insegnanti, che a poco a poco faranno diminuire quella famosa crisi, non solo di maestri elementari ma anche di maestri di scuole secondarie, la quale in certo modo attraversa ed indugia la diffusione dell'istruzione in Italia, so che l'onorevole ministro ha in certo modo riparato; e quindi adesso, quasi in ogni scuola vi è se non altro un professore titolare, il quale può con una certa dignità avere la direzione della scuola stessa. Di ciò io gli fo lode, e se ancora ve ne sono parecchie che non si trovano in questa condizione, esorto l'onorevole ministro perchè faccia quant'è in suo potere appunto perchè questo stato di cose sparisca.

Ma io devo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, e spero non me ne vorrà male l'onorevole ministro del tesoro, sulle tabelle dei contributi che i comuni e

le provincie, che avevano queste scuole, sono stati obbligati a pagare annualmente allo Stato; contributi che dopo essere stati votati con la prima legge, furono poi inaspriti da una legge successiva e segnano, non solo un onere molto grave per gli enti locali, ma anche una iniquità obiettiva; imperocchè vi sono molte scuole le quali sono state dichiarate regie prima della legge generale, con legge speciale, per le quali i contributi sono bassi, ed altre per le quali i contributi assolutamente non esistono. Prego l'onorevole ministro, senza naturalmente pretendere impegni che non potrebbe prendere, di voler studiare questa questione dei contributi, affinchè veda se non sia possibile di eguagliarli, non meccanicamente, ma in proporzione della potenzialità scolastica dei diversi istituti.

Ed in questa occasione dovrei pure pregare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica (è una preghiera che anche questa volta va di rimbalzo al suo collega del tesoro) perchè la restituzione agli enti locali delle tasse scolastiche, come vuole la legge, non si faccia attendere per degli anni.

L'onorevole ministro sa bene che quasi tutti quei comuni sono tali cui le 5, le 6, le 10 mila lire non riescono assolutamente indifferenti.

Ora, fare attendere questa restituzione per tanti anni ad un povero, da parte di un relativamente ricco, come lo Stato, mi sembra veramente tanto poco democratico, che sono sicuro l'onorevole ministro sarà del parere mio.

Non accenno minimamente, perchè l'ora non mi pare propizia, ai programmi delle scuole medie. L'onorevole ministro ha fatto dei tentativi per vedere se qualche cosa in quel genere si può fare.

Dei volumi sulle scuole medie ce n'è quanto basta perchè si possa o lasciare da parte quello che si è scritto, o seguirne almeno una parte. Dunque rimandiamo ad altro tempo questa discussione.

Non è l'indugio che nuoccia alla scuola, quello che nuoce alla scuola è quel sentimento d'incertezza, quel senso di provvisorietà, per il quale, insegnanti e studiosi talvolta credono di fare opera inutile, o non abbastanza efficace, persistendo in un determinato metodo d'insegnamento.

E a questo proposito io credo di non dover dire neppure una parola su quella tale questione che fu sollevata qui l'anno scorso, mi pare, dall'onorevole Martini e da me, sopra una disposizione del ministro,



che era parsa lesiva alle insegnanti delle scuole medie...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le donne le ho trattate bene!

LUCIFERO. Io non ho più seguito quella questione, ma la promessa del ministro fu tale, che credo sicuramente egli l'abbia mantenuta.

L'onorevole Ciccarone, nel suo discorso molto importante, ha risollevato la questione dei convitti nazionali. Questa dei convitti nazionali è certamente una questione grandissima, assai più grande di quello che non appaia a prima vista, perchè chi paragona e conta quanti siano gli istituti privati, rispetto al numero dei convitti nazionali, e chi paragona e conta il valore che, a torto o a ragione, a certi istituti privati si dà, rispetto ai convitti nazionali, vedrà che questa è una delle più gravi fra le questioni, delle quali può occuparsi il ministro dell'istruzione pubblica. Ma io non credo però che l'onorevole ministro avrà proprio raggiunto la finalità di renderli quasi quasi perfetti, quando avrà nominato quei tali ispettori, ai quali accenna l'onorevole Ciccarone. Noi, ogni volta che abbiamo un inconveniente davanti a noi, sia per la pubblica istruzione, sia in qualsiasi altro ramo dell'amministrazione pubblica, cerchiamo qualcuno che la sorvegli, ed a forza di sorveglianti, sorvegliati e sorveglianti io non saprei a che punto noi dovremmo giungere: giungiamo soltanto al punto di diminuire continuamente la responsabilità dei sorvegliati. Ora, piuttosto che accrescere il numero dei sorveglianti, io inviterei l'onorevole ministro a vegliare perchè i sorvegliati abbiano completa la cognizione della responsabilità loro.

Nè io parlo, dopo tanti autorevoli discorsi, di quanto riguarda l'insegnamento universitario. Certamente le opinioni sono molto diverse sui sistemi di concorso, od altro; ma sono unanimi quando si tratta di tentare nelle Commissioni per i concorsi di eliminare quelle controversie, quelle battaglie di scuole e, qualche volta, quelle antipatie personali fra coloro che devono decidere, che talvolta hanno turbata e non poco la tranquillità dell'onorevole ministro. Ricordo, perchè furono famose, quelle dell'Università di Sassari e di Cagliari, che dovettero essere annullate ed i verbali delle quali erano una limpida manifestazione di quello che potesse valere la discussione più sulle simpatie degli uomini, che sul valore delle cose.

Prima di finire, debbo richiamare l'attenzione del ministro sulla parte che riguarda gli scavi archeologici in una parte notevole dell'Italia, e principalmente nella Magna Grecia.

So che l'onorevole Turco ha l'altro giorno parlato degli scavi che riguardano Sibari. Io voglio invitare l'onorevole ministro a non dimenticare gli scavi che riguardano il Capo Lacinio, le vicinanze dell'antica Cotrone...

TORRE. Elea!

LUCIFERO. Sono scavi di una grandissima importanza, che furono illustrati per iscritto e con un magnifico discorso dal collega Barnabei or sono pochi anni, e che i discorsi non valgono certamente a rendere reali e efficaci.

So che i quattrini destinati a questi scavi sono pochi, ma se occorre bisognerebbe in certo modo aumentarli: ad ogni modo bisognerebbe spenderli tutti, perchè non si perda la tradizione di questa religione archeologica della regione, che è uno dei metodi educativi, ai quali certamente l'onorevole ministro non vorrà rinunciare.

E, finendo, io (che non soglio lodare, perchè mi sembra maggior servizio alla cosa pubblica accennare alle manchevolezze piuttosto che lodare cose ben fatte) io intendo lodare il ministro di aver pensato, per quanto riguarda la città di Roma, che la sua azione di presule di tutta la cultura nazionale non lo poteva dispensare dall'occuparsi di ciò che può riguardare il decoro artistico della città, quando anche, con le migliori intenzioni, si venisse a questo decoro artistico a portare offesa.

La parte presa dall'onorevole ministro nei riguardi della sistemazione di piazza Colonna è tale che debbono essergliene rese lodi, ed io glielo rendo, al patto che ai primi passi seguano i secondi, e che le leggi della bellezza non vengano ad essere in vece di una guisa manomesse da quelle della comodità. Io non credo in verità, non credo che lo spazio nè in Roma nè altrove sia così angusto che debbano continuamente venire in conflitto le ragioni del bello con quelle dell'utile: io credo anzi che per il più grande, il più nobile dei nazionalismi, noi dobbiamo fare il poter nostro perchè all'impulso vibrante della vita moderna, non abbia mai a mancare il fascino della bellezza. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Simoncelli.

SIMONCELLI. Stante l'ora tarda, chiederei di rimettere il mio discorso a domani.

**PRESIDENTE.** Poichè vi sono ancora altri due o tre iscritti, posso consentire al suo desiderio. Resti però bene inteso che, a cominciare da domani, fino alle sette, chi è chiamato a parlare, anche se dovesse discorrere due ore, non debba rifiutarsi.

Con questa intesa, il seguito della discussione è rimesso a domani.

### Sui lavori parlamentari.

**CANNAVINA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CANNAVINA.** La Camera ricorderà che nella seduta del 2 marzo venne deliberato di stabilire alla Giunta generale del bilancio il termine del 20 marzo per la presentazione delle relazioni sui consuntivi 1907-908, 1908-1909 e 1909-10.

Quel termine è ormai trascorso senza che le relazioni s'ano state presentate. Io quindi propongo che la Camera iscriva per sabato 23 corrente la discussione dei consuntivi come primo argomento nell'ordine del giorno...

**CHIESA EUGENIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CHIESA EUGENIO.** Mi pare che ci sia uno speciale accanimento, non giustificato da alcuna ragione, su questa materia dei consuntivi, mentre essi costituiscono un argomento abbastanza serio e che merita di essere esaminato con qualche tranquillità, poichè non abbiamo alle porte alcun Annibale che ci forzi a discutere. *(Si ride)*.

Onorevole Cannavina, io mi riprometto, se ella darà tempo al relatore e anche ai suoi colleghi di esaminare i consuntivi, di parlare su di essi, e l'assicuro che vi sarà molto da dire. *(Interruzioni)*.

**PRESIDENTE.** Onorevole Chiesa, l'onorevole Cannavina non ha fatto che rendere omaggio ad una deliberazione della Camera, chiedendo la iscrizione dei consuntivi nell'ordine del giorno. Tutte le osservazioni in proposito, verranno al momento opportuno; e si potrà, da chi credesse doverlo fare, anche chiedere che si sospenda la discussione.

**CANNAVINA.** Chiedo di parlare per fatto personale, e per chiarire le ragioni per le quali insisto nella mia proposta.

**PRESIDENTE.** Parli, onorevole Cannavina.

**CANNAVINA.** Io non discuto quello che afferma l'onorevole Chiesa; se ci sarà da dire, chiunque, volendo, potrà parlare. Ma la ragione del mio insistere, e dell'Annibale

alle porte, sta precisamente in quello che ha detto testè l'onorevole Presidente. In quattro anni c'era tutto il tempo per poter investigare e portare alla Camera i fatti e tutte le osservazioni possibili e immaginabili. *(Interruzioni)*. Del resto, se la Camera ha deliberato di stabilire al giorno 20 la discussione dei consuntivi, in omaggio a tale suo deliberato essa deve volere che si discuta; quindi insisto nella mia proposta.

**PRESIDENTE.** Mettiamo le cose a posto.

La Camera deliberò che fosse presentata almeno una relazione per il giorno 20, e non altro. Ora l'onorevole Cannavina chiede che sia iscritta nell'ordine del giorno, per sabato prossimo, la discussione del disegno di legge ministeriale sui consuntivi, anche senza la relazione della Giunta del bilancio, a norma delle precise disposizioni del regolamento.

E poichè l'onorevole Chiesa si è opposto alla proposta dell'onorevole Cannavina, la pongo a partito.

*(È approvata)*.

### Risultamento della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposta di legge:

Inchiesta parlamentare sulla spesa per la costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma (946):

Presenti e votanti . . . . .	233
Maggioranza . . . . .	117
Voti favorevoli . . . . .	218
Voti contrari . . . . .	15

*(La Camera approva)*.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13 (984):

Presenti e votanti . . . . .	233
Maggioranza . . . . .	117
Voti favorevoli . . . . .	213
Voti contrari . . . . .	20

*(La Camera approva)*.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana, per l'esercizio finanziario 1911-12 (916):

Presenti e votanti . . . . .	233
Maggioranza . . . . .	117
Voti favorevoli . . . . .	207
Voti contrari . . . . .	26

*(La Camera approva)*.

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (936):

Presenti e votanti . . .	233
Maggioranza . . . . .	117
Voti favorevoli . . .	210
Voti contrari . . . .	23

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate — Abozzi — Agnesi — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiulli — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baccelli — Badaloni — Balsano — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Bergamasco — Berlingieri — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bissolati — Bocconi — Boitani — Bolognese — Bonicelli — Borsarelli — Bosselli — Bouvier — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Calissano — Calisse — Callaini — Calleri — Camera — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Capece-Minutolo Gerardo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carcassi — Cardani — Cartia — Casciani — Cavagnari — Cavina — Ceslesia — Cermenati — Chiaraviglio — Chimenti — Chiozzi — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciccarelli — Ciccarone — Cimati — Ciocchi — Cipriani Gustavo — Ciruolo — Cirmeni — Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Colosimo — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Croce — Curreno.

D'Alì — Daneo — De Amicis — De Cesare — Del Balzo — Dello Sbarba — De Michele-Ferrantelli — De Novellis — Dentice — De Seta — Devecchi — De Viti de Marco — Di Cambiano — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabla.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Fazi — Fede — Fera — Ferri — Foscari — Fraccaereta — Francica-Nava — Frugoni — Fumarola.

Galli — Gallini Carlo — Gallo — Gan-gitano — Gazelli — Giaccione — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giusso — Grippo — Grosso-Campana — Guicciardini.

Incontri.

Joele.

Lacava — Landucci — Libertini Pasquale — Longinotti — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Macaggi — Magliano — Mango — Maraini — Marangoni — Marzotto — Masoni — Matera — Maury — Meda — Mendaja — Mezzanotte — Modica — Molina — Montauti — Montresor — Montù — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murri.

Niccolini Giorgio — Niccolini Pietro — Nofri — Nunziante.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Padulli — Pala — Pantano — Papadopoli — Patrizi — Pavia — Perron — Pietravalle — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Quaglino — Queirolo.

Raineri — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Romanin-Jacur — Romussi — Rondani — Rossi Cesare — Rota Francesco — Roth — Rubini.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Sanjust — Santamaria — Scalini — Scano — Scellingo — Scorcianini-Coppola — Sighieri — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Soulier — Speranza — Squitti.

Tedesco — Teodori — Testasecca — Tinozzi — Toscanelli — Toscano — Tovini — Trapanese — Turbiglio.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venzi — Vicini — Visocchi.

*Sono in congedo:*

Abignente — Angiolini.

Baragiola — Berti.

Campi — Cascino.

De Tilla — D'Oria.

Ferraris Carlo.

Gallina Giacinto.

Indri.

Leonardi.

Manfredi Giuseppe — Marcello — Martini — Moschini.

Nava Ottorino — Negri de Salvi.

Paniè — Paparo — Pastore — Pellicchi — Pieraccini.

Rasponi — Rizza.

Salamone.

Tamborino.

*Sono ammalati:*

Avellone.

Berenini.

Calvi — Cassuto — Cesaroni — Ciccotti — Colajanni — Comandini.

Fabri — Fasco Ludovico.  
Giuliani.  
Leone — Loero — Longo.  
Matteucci — Modestino.  
Ruspoli.  
Salvia.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Messedaglia.  
Negrotto.  
Pais-Serra.  
Rava.

### Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Beltrami e Giacomo Ferri hanno presentata, rispettivamente, una proposta di legge.

Le due proposte saranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

BASLINI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla continua e deplorabile vacanza di titolare alla pretura di Codigoro (Ferrara).

« Marangoni »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se nel treno diretto per la Sicilia sarà ristabilita la vettura letti Roma-Palermo, e se, migliorandosi l'attuale servizio di navigazione di Stato Napoli-Palermo, sarà ristabilita la coincidenza del treno direttissimo pomeridiano, tanto utile alle celeri comunicazioni tra Roma e la Sicilia.

« Di Stefano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla interruzione ferroviaria avvenuta in questi giorni tra Oneglia e Diano Marina; perchè non si provvide con maggiore sollecitudine a ripristinare il servizio, e perchè non si fa una radicale sistemazione di quel terreno frano.

« Agnesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere il motivo per il quale è stato negato al carabiniere Pelio richiamato volontario per la guerra d'Africa ed attualmente degente all'ospedale di Catania, un soccorso per la di lui famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pasquale Libertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se sia vero che nel concorso indetto fra i geometri aggiunti del catasto per il passaggio alla categoria di ruolo si siano presentati aspiranti in numero insufficiente a coprire i posti vacanti, e se non creda che tale deficienza numerica sia un indice della necessità di eliminare l'anormalità determinata dal sistema di mantenere in organico due categorie diverse di geometri per compiere identiche funzioni, fondendo invece i due ruoli in uno solo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Molina, Cao-Pinna ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle cause dello scioglimento del Consiglio comunale di Laureana di Borello (Calabria).

« Nunziante ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non si vi opponga entro il termine regolamentare.

### Sull'ordine del giorno.

FERRI, GIACOMO. Chiedo, che sia iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento della mia proposta di legge « Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se l'onorevole Ferri consente, si potrebbe inscrivere per la seduta di martedì.

FERRI GIACOMO. Consento.

PRESIDENTE. Se l'onorevole presidente del Consiglio non ha nulla in contrario, inscriverei, nell'ordine del giorno per domani, i disegni di legge segnati ai numeri 61, 62, 63, 64 e 65. Si tratta di semplici eccedenze di impegni e della convali-

dazione di un decreto, che si presume non daranno luogo a discussione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta benissimo.

La seduta termina alle 19.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Approvazione delle eccedenze di impegni per la somma di lire 8,567.89 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (992).

3. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 78,972.55 occorrenti per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (993).

4. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 19,845,926.64, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 (994).

5. Assegnazione straordinaria di lire 70,000 come concorso dello Stato nelle spese per la X Esposizione internazionale d'arte da tenersi nella città di Venezia nel 1912 (1031).

6. Convalidazione del regio decreto 3 ottobre 1911, n. 1106, che porta norme per le provviste, lavorazioni e trasporti di generi e materiali occorrenti per la spedizione in Tripolitania (1035).

*Seguito della discussione sui disegni di legge:*

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13 (979).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1912-13 (985).

*Discussione dei disegni di legge:*

9. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1912-13 (977)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13 (978).

11. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1912-13 (974).

12. Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie (*Approvato dal Senato*) (922).

13. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

14. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

15. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

16. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

17. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

18. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

19. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

20. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

21. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

22. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

23. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (*Modificato dal Senato*) (53-B).

24. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla di Sicilia (483).

25. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

26. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

27. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 lu-

glio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

28. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

29. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

30. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofo femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa (803).

31. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

32. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

33. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

34. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*) (741).

35. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 22 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

36. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

37. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787).

38. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo d'infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)

39. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e di Francavilla di Sicilia (693).

40. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

41. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaromonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni (789).

42. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

43. Disposizioni sulle sovrimposte comu-

nali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiari e sulle spese facoltative (932).

44. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927).

45. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali (904).

46. Per la difesa del paesaggio (496).

47. Aggregazione del comune di Campione al mandamento di Como (947)

48. Aumento del limite massimo dell'annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dai Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1911-12 e determinazione del limite stesso per le pensioni da concedersi al personale dipendente dal Ministero della guerra nel 1912-13 (1011).

49. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

*Seguito della discussione dei disegni di legge :*

50. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

51. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-*bis*).

52. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali. (*Approvato dal Senato*) (684)

53. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

*Discussione dei disegni di legge :*

54. Aggregazione del comune di San Pietro in Guarano al mandamento di Cosenza (895).

55. Conversione in legge del regio decreto col quale venne concessa l'indennità di disagiata residenza, durante l'esercizio finanziario 1911-12, agli impiegati civili residenti nei comuni maggiormente danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1024).

56. Conversione in legge dei reali decreti 31 dicembre 1911 e 15 febbraio 1912 sull'ordinamento della circolazione monetaria in Tripolitania e Cirenaica (1026).

57. Conversione in legge del regio decreto 10 dicembre 1911 che autorizza gli Istituti di emissione ad aprire filiali in Tripolitania e Cirenaica (1027).

58. Pensioni privilegiate di guerra ai militari di truppa del regio esercito e della regia marina ed alle loro famiglie (1041).

59. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (1046).

60. Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali sugli stipendi a carico dello Stato (965).

61. Provvedimenti per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra (1037).

62. Domanda a procedere contro il deputato Gaudenzi per contravvenzione alla legge sulla inalienabilità delle antichità e belle arti (1001).

63. Conversione in legge del regio decreto 24 dicembre 1911 che proroga a tutto il 31 dicembre 1912 il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (1010).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1912 — Tipografia della Camera dei Deputati.

